

L'INCHIESTA DI COPERTINA



**TRAPPOLE FINANZIARIE:
CONVIVERCI, AFFRONTARLE,
EVITARLE. ECCO COME.**

Entro il 22 giugno (questo è il nuovo termine prorogato) i risparmiatori rimasti ancora invischiati nei bond argentini devono decidere se aderire all'offerta pubblica di scambio. Ma si calcola che in quest'ultimo decennio un risparmiatore su 5 è rimasto invischiato in qualche disavventura finanziaria. Si possono evitare i bidoni? Quali gli errori più frequenti da non commettere? A inizio 2000 John K. Galbraith, uno degli economisti più lucidi dell'ultimo secolo, aveva scritto un saggio attualissimo: "L'economia della truffa". Di questi argomenti parliamo con un avvocato "castiga-banche", **Roberto Vassalle**, due promotori finanziari *sui generis* (**Nicola Scambia** e **Simone Mariotti**) e il professor **Beppe Scienza**, matematico finanziario, autore de "Il Risparmio Tradito".

(da pagina 2 a pagina 19)

In questo numero parliamo anche di:

PAG. 2

L'inchiesta/1

ECCO FINALMENTE L'ABC... PER PERDERE IL VOSTRO DENARO

di Salvatore Gaziano

PAG. 7

L'inchiesta/2

BOND ARGENTINI, ULTIMO TRENO. ECCO COSA CONSIGLIA L'AVVOCATO "CASTIGA-BANCHE"

di Salvatore Gaziano

PAG. 12

L'inchiesta/3

BOND ARGENTINI? MEGLIO UN UOVO OGGI CHE NESSUNA GALLINA DOMANI. PAROLA DI SCIENZA (BEPPE)

di Salvatore Gaziano

PAG. 16

L'inchiesta/4

ANCHE I PROMOTORI FINANZIARI NEL LORO PICCOLO SI INCAZZANO

di Salvatore Gaziano

PAG. 20

Conti Deposito

SOLDI SOTTO AL MATERASSO O CONTI DEPOSITO? IL PUNTO SU CHE FARE A MAGGIO 2010

di Roberta Rossi

PAG. 25

Conti Deposito/2

CONTI DEPOSITO: ISTRUZIONI PER L'USO. MA C'E' DA FIDARSI?

di Anna Iko

PAG. 27

Attenti a quegli Etf

MAMMA, LA BORSA SCENDE, ANCORA. CHE FACCI, MI COPRO?

di Anna Cioni

PAG. 35

Il mio nome è bond

NEL COLLOCAMENTO DEL BOND DECENNALE MEOBANCA MOSTRA I MUSCOLI. PRIMO ATTO (DI FORZA)?

di Marchese di Carabas

PAG. 39

Il barometro sui mercati/1

DALLA TRAGEDIA GRECA ALLA FARSA UNGHERESE: C'E' SEMPRE QUALCHE VALIDO MOTIVO PER SCENDERE

di Francesco Pilotti

PAG. 42

Il barometro sui mercati/2

INTESA SANPAOLO AFFRONTA DI NUOVO I MARI IN TEMPESTA

di Francesco Pilotti

PAG. 44

Quello che gli analisti non dicono

LE BORSE SCENDONO ANCORA. E LE SCARPE? TOD'S SOTTO I RIFLETTORI

di Roberta Rossi

PAG. 46

L'editoriale

ECCO PERCHE' PER ESSERE "FREE" ABBIAMO SCELTO DI ESSERE "PREMIUM"

di Salvatore Gaziano

L'INCHIESTA



ECCO FINALMENTE L'ABC... PER PERDERE IL VOSTRO DENARO

E' il titolo provocatorio di un e-book scritto da un addetto ai lavori, Simone Mariotti. Una guida provocatoria agli errori più frequenti commessi dai risparmiatori che hanno come risultato quello di distruggere il proprio patrimonio invece che difenderlo o farlo crescere. Sotto la spinta dell'emotività, dei consigli poco disinteressati e delle strategie di marketing più infide. Tutti vogliono insegnare a diventare ricchi; qui si spiega come si diventa più poveri. E magari qualcuno leggendo questa intervista farà in tempo a uscire da questa legione di masochisti finanziari..

Salvatore Gaziano

Agli inizi del 2000 uno degli economisti più lucidi del recente passato, **Galbraith**, pubblicò un saggio molto attuale. A partire dal titolo: **“L'economia della truffa”**.

Armato della consueta forza provocatoria e ironica, **John Kenneth Galbraith capovolgeva in questo libro il mito dell'economia politica americana, facendo luce su un sistema completamente assoggettato alle regole delle grandi corporation e della speculazione.** Un mondo che distorce a suo piacimento la verità, dando vita a miti e leggende e dove la speculazione e l'avidità diventano supreme forme d'ingegno.

Un libro che raccontava **l'ingresso del mondo moderno nell'era dei grandi crack, delle crisi economiche, degli scandali finanziari e delle grandi corporation** (ora il “contagio” si è allargato alle banche e addirittura agli Stati sovrani) in stato quasi permanente ed effettivo.

Vi era quasi un paradosso nella tesi di Galbraith: il sistema economico internazionale è entrato nell'epoca della “frode innocente”. L'inganno e il falso sono accettati sia da chi li compie (società, banche, stati sovrani) sia da chi li subisce (il risparmiatore), perché ormai endemici al nostro tessuto sociale.



C'era tanta provocazione nella tesi di questo economista spesso controcorrente (scomparso nel 2006 alla veneranda età di 97 anni) ma anche un fondo di verità per quanto sgradevole. Come una delle sue citazioni più antipatiche: ***“il mercato va sempre avanti per conto suo, impegnandosi come ogni buon mercato a dividere il denaro degli imbecilli”***.

Mi sono venute in mente le riflessioni e le tesi di Galbraith leggendo il gustoso abbecedario scritto da un **promotore finanziario molto preparato, Simone Mariotti**. Riminese, classe 1970, in forza come promotore presso Sanpaolo Invest, laureato in Economia e Commercio, alcuni anni fa, **aveva scritto un libro veramente istruttivo (“L’investitore libero”, Maggioli Editore).**

Ora torna a pubblicare un altro libro, ma questa volta in formato electronic book (eBook) per Simonelli Editore (e acquistabile presso il sito www.ebooksitalia.com).

E il soggetto è “cattivo” perché vuole analizzare il masochismo degli italiani nella gestione dei propri investimenti. **Si intitola “L’Abc... per perdere il vostro denaro”** e con tono fra il serio e il faceto, il provocatorio e il dissacratore **prova ad affrontare il tema della gestione dei risparmi da un’altra prospettiva.**

Tanti vogliono spiegare come si diventa ricchi, Mariotti racconta le migliori strategie per fare l’opposto. Ovvero come perdere soldi. Dal multilevel marketing ai metalli preziosi, dai prodotti a capitale “garantito” alle gestioni “Vip”; dalle azioni che “nel lungo termine possono solo salire” ai nuovi (e sottolinea la parola Nuovi) fondi specializzati dell’ultima generazione, dall’analisi tecnica dalle previsioni “quasi certe” agli economisti e analisti guru, dalla presunta supremazia dell’investimento negli immobili a prodotti postali, dai pac ai pacchi.

Il libro è diviso per argomenti che seguono le lettere dell’alfabeto. Una chiave ironica che comunque aiuta a vedere i vari aspetti dei mercati sotto diverse angolazioni. L’autore stesso afferma che se fosse voluto entrare più profondamente nel merito della questione, scrivendo di risparmio e investimenti, sarebbe stato più appropriato iniziare con le parole di uno dei più grandi filosofi del ‘900, **Hans Gadamer**, che nella sua opera principale Verità e metodo, **scrisse:**

“È più difficile porre domande che offrire risposte perché per essere capaci di domandare bisogna voler sapere ed essere convinti di non sapere, il domandare è piuttosto un patire che un agire, l’arte del domandare è l’arte del domandare ancora, ossia l’arte stessa del pensare”.

“Ho provato allora a elencare i più diffusi tra gli errori – racconta Mariotti nel prologo del libro – i miti e le curiosità che caratterizzano così spesso l’atteggiamento di chi si trova a dover gestire i propri risparmi, mettendomi per questa volta nei panni di un folle intento a proporre qualcosa che va contro il normale buon senso e cioè, appunto, come perdere meglio piuttosto che guadagnare”.

Insomma un compendio su come evitare alcuni ricorrenti errori e saltare gli ostacoli che si possono incontrare quando si tratta di dover gestire le proprie risorse finanziarie.

Argomenti su cui vale la pena (“nessuno nasce imparato” diceva il grande Totò) focalizzare l’attenzione, come cerchiamo di fare in questa intervista a ruota libera con Simone Mariotti sugli **argomenti affrontati in questo libro che sono in parte anche quelli dell’inchiesta di copertina di questo mese di MoneyReport (vedi articoli precedenti dedicati ai bond argentini con le opinioni di Beppe Scienza e dell’avvocato “castiga-banche” Roberto Vassalle o la storia incredibile di Jackfly)** ovvero le “trappole per i risparmiatori”.

Ma anche (e sempre più) per gli addetti ai lavori.



L'intervista a Simone Mariotti

Gaziano Salvatore: Anni fa Galbraith aveva scritto un saggio piuttosto profetico intitolato “L’economia della truffa”. Ci aveva visto giusto o da risparmiatori beffati si definiscono anche “truffa” i propri errori per non ammettere alcuna propria responsabilità e dare sempre la colpa a qualcun altro?

Simone Mariotti: *“Il mondo delle banche non è stato costruito da santi e benefattori, ma lo spettro del complotto e della finanza sempre e comunque malvagia è troppo presente e pochi, a dire invero, ne sono immuni. Il fatto è che il “risparmiatore comune” è un animale dalla memoria molto a breve termine, che continua a compiere gli stessi errori banali, dimenticando che spesso potrebbe avere lui il coltello dalla parte del manico. Invece grida alla truffa, che esiste, ma non è l’aspetto chiave nel rapporto banca-risparmiatore”.*

Gaziano: Nel tuo libro non sei tenero con i vizi, i difetti e gli errori di molti risparmiatori. Fra i tuoi clienti qualcuno si è lamentato di questo quadro desolante che hai fornito? E la rete di vendita per cui lavori?

Mariotti: *“La cosa divertente è che, tra i miei clienti e conoscenti che lo hanno letto, la domanda che mi hanno rivolto più spesso è: “ma ti stavi riferendo a me?”. Qualcuno ha fatto le crocette su tutte le lettere per vedere cosa aveva evitato... ma nessuno si è lamentato perché il messaggio di fondo è ottimistico: il quadro è desolante solo se vuoi competere con i big agendo come loro. Invece bisogna fare un po’ come nelle arti marziali: imparare a sfruttare la forza dell’avversario, e anche se è molto più grosso di te, lo puoi stendere facilmente. E per farlo le regole da seguire non sono poi così tante”.*

Gaziano: “Nel tuo libro cerchi di demolire la presunta competenza degli esperti, economisti o degli analisti tecnici o fondamentali. Ma nonostante evidenti prove provate che siamo a che fare con un mare di ciarlatani evidentemente il loro fascino è senza tempo e tutto sommato inossidabile. Che cosa rispondi a chi ti chiede, nonostante abbia letto il tuo libro, che cosa pensi dei mercati e quali sono le tue previsioni di breve?”

Mariotti: *“Questa appunto è una delle regole che è più facile disattendere: non si fanno domande la cui risposta corretta presuppone la conoscenza sul futuro, mai. Gli economisti non sono degli idioti, e fanno altro, e i più seri non ti diranno mai dove andrà il mercato tra sei mesi. Nessuno si è mai ripetuto con costanza in questo giochetto, e avvicinarsi al mercato solo con stime di rendimento è uno dei modi migliori per restare delusi. Ma questo al cliente non piace. I più giovani è più facile che lo accettino, i più anziani invece quasi ti considerano un incompetente se non sai fare l’indovino”.*

Gaziano: “Non credi però che tutta questa aurea di “scienza” e “previsioni” sia funzionale al settore. Senza tutta questa “liturgia” come si potrebbe convincere il comune risparmiatore ad affidare i soldi agli esperti?”

Mariotti: *“Su questo non c’è dubbio, basta vedere il tipo di pubblicità che le società di gestione fanno sui fondi e nelle presentazioni aziendali, sempre incentrate soprattutto sulla performance (a breve) precedente, a volte in modo spudorato. E i destinatari di quel*

messaggio non sono tanto i risparmiatori, ma soprattutto gli addetti ai lavori che quei fondi devono collocare. Il che significa che purtroppo quello è un condizionamento che funziona, anche per i professionisti. Ma per convincere un risparmiatore a investire con un gestore si può e deve fare molto altro, spiegare l'approccio generale, e se il cliente è disposto ad ascoltare (cosa non scontata) lo capisce e lo apprezza più della pubblicità del fondo di turno a 5 stelle".

Gaziano: Nel libro spieghi provocatoriamente i migliori metodi per perdere soldi. Puoi fornirci un campionario di quelli che ritieni i migliori modi per bruciare il proprio patrimonio?

Mariotti: "Il primo lo si ha dalla raccolta delle società di gestione sui fondi azionari: tutti comprano ai massimi e vendono ai minimi; era così 20 anni fa e così oggi, un vero classico intramontabile. Poi l'auto-convincersi che "tanto non succede", e il confondere il poco probabile con l'impossibile. Poi, il fissarsi sull'idea che ci sono forme d'investimento che sono sempre migliori di altre, per esempio gli immobili, ignorando poi che in Italia ci sono decine di migliaia di famiglie vittime di un fallimento immobiliare, che per loro ha avuto effetti ben più devastanti di quelli provocati mediamente ai titolari di bond Parmalat o Argentina".

Gaziano: Mi racconti del risparmiatore più masochista che hai mai incontrato?

Mariotti: "Teoricamente (perché le cifre erano modeste) fu una ragazza che a fine 2008, nel pieno della più grave crisi bancaria degli ultimi decenni, con i grandi istituti che stavano per saltare, disse che non si fidava più di nessuno e avrebbe comperato solo obbligazioni della sua banca: roba da sindrome di Stoccolma. Molto peggio è andata a un altro che ha venduto, come tanti, le sue azioni in forte perdita a fine 2002 per acquistare degli immobili, già abbastanza cari".

Gaziano: Come ti sembra cambiato il risparmiatore medio in questi anni? In cosa è migliorato e in cosa ti sembra ancora troppo "condizionato" e incline a ripetere vecchi errori e vizi?

Mariotti: Si è un po' abituato alle crisi e in parte le gestisce meglio, forse per rassegnazione; ma di fondo poco è cambiato e mi ritrovo a spiegare le stesse cose anche dopo anni e anni.

Gaziano: E del parere di un esperto che più ti ha fatto ridere, vedendo poi come sono andati i mercati? La balla finanziaria più spassosa che hai sentito e poi hai visto miseramente afflosciarsi...

Mariotti: "Forse è sull'analisi tecnica. Nel mio precedente libro, L'investitore libero la chiamai la "madre di tutte le analisi tecniche", apparve sul Sole24Ore a fine agosto 2002, e prevedeva un rialzo generale e tutti gli indicatori in recupero e si chiudeva con le parole: "sono del tutto scomparse le azioni con attese negative [...] la ripresa sta interessando più o meno tutti i settori e l'attuale rialzo ha delle solide fondamenta per confermarsi nel tempo". Ma i successivi 40 giorni furono tra i più neri nella storia della borsa italiana e il Mib30 precipitò di oltre il 20% e le borse di tutto il mondo arretrarono ai livelli di 5 anni prima".

Gaziano: Se dovessi fornire una classifica degli errori più comuni realizzati dai risparmiatori quali metteresti?

Mariotti: "Il non riuscire a staccarsi dalle banche. La frase di quella ragazza di cui sopra non è patrimonio solo suo. Tutti ritengono oltretutto che in Italia nessuna mai fallirà. Ma prima o poi una banca fallirà e per difendersi si dirà: "Come facevo a saperlo? Non era mai successo!" Poi l'incoerenza e l'incapacità ancora oggi di capire i benefici della diversificazione".

Gaziano: E qual è secondo il più grave?

Mariotti: La pigrizia con cui si bevono la frottola che la finanza è complicatissima e incomprensibile

Gaziano: "Questa volta è diverso". Cosa ti fa venire in mente questa frase?

Mariotti: Che non lo è quasi mai.

Gaziano: Z come Zavorrati scrivi nel tuo abbecedario. Chi sono gli zavorrati e come lo si diventa?

Mariotti: Sono quelli che vogliono la botte piena e la moglie ubriaca. Per esempio quelli terrorizzati dai mercati che si riempiono di prodotti a capitale garantito (nel 99% dei casi inutili e costosi), di polizze finanziarie o obbligazioni strutturate astruse. Tutte esche

per i pesci. La semplicità premia sempre”.

Gaziano: Qual è il consiglio che dai più spesso ai tuoi clienti e che rimane spesso inascoltato? E quello che in questi anni si è rivelato più azzeccato?

Mariotti: *“Quello che do più spesso è di non investire mai pensando a quanto può rendere, ma a quanto si può rischiare. E a non pensare che ci siano investimenti che vanno bene per tutti. Il più azzeccato? Il continuare a pensare che di Cigni neri ve ne siano più di quanto si creda e quindi non comperare mai un singolo titolo azionario o obbligazionario, ma solo panieri. Regola che ho sempre seguito anche per me stesso”.*

Gaziano: C'è qualcosa di cui devi fare “mea culpa”? Un consiglio che oggi non daresti più?

Mariotti: *“Sì, tanti, anche veniali, nessuno è puro al 100%. E comunque si pecca sempre un po' di presunzione, e a volte lo devi essere per forza maggiore per non perdere un cliente, per via della sua ignoranza. Un errore fu certamente quello di essermi un po' illuso anche io che le cose a fine anni '90 potessero durare. Si ragionava sempre di lungo periodo, ma con aspettative di rendimento illusorie, anche se non sono mai stato un amante del rischio eccessivo”.*

Gaziano: Un risparmiatore che si rivolge a un promotore finanziario come può capire se ha di fronte un professionista serio o un piazzista appioppa-prodotti, acchiappa-risparmi?

Mariotti: *“Purtroppo se sei ignorante è molto difficile capirlo, anzi impossibile. Il consiglio più spassionato è quello di fare un piccolo sforzo di educazione. Ho scritto L'ABC... e L'investitore libero proprio per questo. Ma se non si conosce un po' la materia (basta l'abc appunto), qualsiasi cosa io vi dica vi può essere rigirata come una frittata da un buon venditore senza che ve ne accorgiate. Al limite, come regola base, è bene diffidare di chi è troppo sicuro di sé e di quel che vi propone. La finanza è il regno dell'incerto”.*

Gaziano: Come è la vita del promotore finanziario? I dati dicono che è una professione in forte crisi di vocazione, fatturato e iscritti.

Mariotti: *“Purtroppo è vero. E' un settore in contrazione, ed è paradossalmente un anello debole del sistema. Dico paradossalmente perché a proposito di quel che mi chiedevi prima, un po' più di educazione servirebbe soprattutto per difendersi dagli sportelli bancari. E' vero che i promotori sono in conflitto di interessi e anche loro hanno i budget, ma mai quanto i bancari. I promotori sono pur sempre dei soggetti liberi, e che non vivono di uno stipendio fisso come il dipendente che deve obbedire agli ordini, ma dal mantenimento della soddisfazione del cliente. Nei promotori è in atto una forte selezione fatta però non sulla qualità, ma sulla quantità, perché i margini sono diventati sempre più ristretti e sia le piccole sim che i piccoli promotori sono destinati a sparire. Questo perché i clienti continuano a preferire le “odiate” banche. Ma questo vale anche per i nuovi consulenti indipendenti”.*

Gaziano: Hai mai pensato di diventare consulente finanziario indipendente? Cosa ti convince (o meno) di questa nuova professione? E della tua attuale?

Mariotti: *“No, francamente non ci credo molto per due motivi. Primo, le masse necessarie per svolgere la professione la faranno restare una cosa molto di nicchia e legata ancora a grandi capacità commerciali e di relazione più che di reali capacità tecniche, e se sei un buon venditore puoi venderti come consulente e dire un sacco di baggianate, se l'interlocutore non ha la capacità di ascolto. E allora proporre un etf obbligazionario e una parcella dello 0,5, è come fare un fondo che costa lo 0,6 gestito da un gestore indipendente. Io preferisco quest'ultimo.*

Secondo, per tantissime persone è ancora fondamentale la gestione diretta del denaro, almeno sino a quando un cliente non sarà in grado di fare da solo tutto on line, e forse neanche allora. Poter discutere di un portafoglio e poi poter anche dare esecuzione alle operazioni e controllare tutto il processo (e avere la tutela, per il cliente, di una Sim che risponde dell'operato del promotore) è un aspetto fondamentale del mio lavoro, spesso sottovalutato. Per me l'ideale sarebbe una Sim con sufficienti masse da stare in piedi solo collocando prodotti di gestori indipendenti. In termini di masse siamo lontani, eppure basterebbe che solo il 10% dei clienti lasciasse le banche, e sarebbero i primi ad avvantaggiarsene. Ma lo potrebbero fare solo se ne fossero consapevoli. Torniamo sempre lì: è l'ABC culturale che manca”.

© riproduzione riservata

BOND ARGENTINI, ULTIMO TRENO. ECCO COSA CONSIGLIA L'AVVOCATO "CASTIGA-BANCHE"

Salvatore Gaziano



Entro il 22 giugno (nuovo termine) i possessori delle obbligazioni argentine cadute in default devono decidere se aderire all'ultima proposta di swap proposta da Buenos Aires. Come comportarsi? Chi ha aderito alla TFA (seguendo il consiglio di banche e diverse associazioni dei consumatori) e ha chiamato in giudizio lo Stato argentino deve andare avanti o "turandosi il naso" è bene che aderisca? Intervista a Roberto Vassalle, l'avvocato "terrore delle banche" che ha dimostrato in questi anni nelle aule dei tribunali le responsabilità della maggior parte delle banche italiane in questa "mattanza" di piccoli investitori. E che consiglia ora...

Proprio 200 anni fa nasceva la Repubblica Argentina e in tutto il mondo sono previste celebrazioni e commemorazioni ma molti risparmiatori italiani hanno ben poco da festeggiare.

Mancavano, infatti, pochi giorni a Natale quando nel 2001 il governo argentino dichiarò la moratoria sul debito (95 miliardi di dollari) congelando il pagamento degli interessi e sospendendo il rimborso dei capitali in scadenza.

Quasi mezzo milione di risparmiatori italiani in possesso di tango-bond (per un ammontare di 14,5 miliardi) scoprirono così che i loro risparmi erano andati in fumo inghiottiti dall'enorme debito estero di Buenos Aires ma anche da un insostenibile cambio in parità uno a uno fra il peso argentino e il dollaro Usa. Nel gennaio del 2003 si riavviarono i rapporti fra il Fondo Monetario e l'Argentina e nel 2005 fu partorito il primo "swap" (scambio o baratto) che offriva ai risparmiatori di tutto il mondo in possesso dei titoli del debito argentino una parziale consolazione.

Altri titoli (trentennali) del debito argentino in cambio di quelli vecchi con una sforbiciata di oltre il 70% rispetto al valore atteso di rimborso originario. Prendere o lasciare. In quasi tutto il mondo questa prima offerta pubblica di scambio riscosse forti adesioni. Tranne in Italia. Molti risparmiatori giudicarono scandalosamente bassa questa proposta e anche le banche italiane (che in moltissimi casi avevano contribuito in maniera determinante a piazzare questi titoli) soffiaron sul malcontento, creando anche un'associazione (la Task Force Argentina, Tfa) con l'obiettivo di difendere gli interessi degli obbligazionisti per ottenere un più equo indennizzo.

A oggi la montagna non ha partorito nemmeno un topolino visto che coloro che hanno mantenuto i vecchi titoli argentini (e anche molte associazioni dei consumatori all'epoca sconsigliarono di aderire al primo baratto) non hanno ottenuto un centesimo in più mentre la nuova offerta di scambio proposta in queste settimane (con scadenza di adesione il prossimo 7 giugno) rappresenta secondo la maggior parte degli operatori l'ultimo appello per ottenere perfino di meno di quanto offerto nel 2005.

La Tfa sta tentando da alcuni anni di chiamare in giudizio in un arbitrato internazionale (presso l'Icsid, un tribunale sotto l'egida della Banca Mondiale) l'Argentina per i cosiddetti Tango Bond ma le probabilità di vincere una causa legale di questo tipo (costringendo il governo argentino a rimborsare integralmente agli

obbligazionisti raggruppati dalla Tfa) appaiono essere minori di quelle di vincere un terno al lotto.

Tanto che la Tfa (che rappresenta 180 mila obbligazionisti di titoli argentini in default per circa 4,5 miliardi di dollari) ha valutato che la nuova offerta di swap proposta dalla Repubblica Argentina è effettivamente peggiorativa, come previsto dalla stessa legge argentina, e “resta nell’autonomia decisionale dei singoli obbligazionisti ogni decisione sull’opportunità di aderire o meno alla nuova Ops”.

Insomma il risparmiatore che aveva aderito a questa associazione, confidando in un più equo rimborso torna alla casella di partenza. Anzi pure qualche casella indietro (perdendo tempo prezioso se voleva fare causa alla propria banca visto che il termine di prescrizione di 10 anni è vicino). E se deciderà di aderire a questo scambio (come sembra una soluzione di fatto obbligata se non vuol correre il rischio di utilizzare i vecchi certificati obbligazionari come costosi quadretti da appendere alle pareti), dovrà rinunciare (condizione naturalmente indispensabile del regolamento) a non avviare azioni legali contro lo Stato argentino.

Miglior sorte è andata invece in questi anni a molti risparmiatori che hanno avuto il coraggio di fare causa direttamente alle banche italiane (aderendo magari allo swap visto che un’iniziativa non esclude l’altra) che gli avevano venduto i titoli della Repubblica Argentina. **Una possibilità di recuperare il “maltolto” che evidentemente non è stata sponsorizzata dalle banche o dalla Tfa.**

In numerosi tribunali italiani le banche sono state costrette a risarcire interamente i risparmiatori quando è risultato evidente dai documenti presentati dai risparmiatori che non era stato comunicato chiaramente l’elevato rischio di questi titoli o non si era proceduto (come nella maggior parte dei casi) a rispettare tutti gli adempimenti previsti.

Per questo motivo spesso le stesse banche hanno accettato di transare (riconoscendo mediamente il 70% ai risparmiatori) pur di non andare in giudizio. Perché sarà pur vero che in Italia sono oltre 5,4 milioni le cause civili in corso e la giustizia è lenta (e talvolta una roulette) ma rivolgersi a un bravo (e battagliero) avvocato rappresenta per i risparmiatori truffati una delle poche armi a disposizione per ottenere una qualche ragione. Alla faccia dell’art. 47 della Costituzione che proclama la priorità della Repubblica italiana “nell’incoraggiare e tutelare il risparmio in tutte le sue forme”. Altri tempi.

Sopra e sotto la panca la banca campa. Insomma guadagna sempre...

Fare causa alla propria banca è uno “sport” sempre più praticato da risparmiatori e imprenditori. Ma anche Comuni. E non senza ragioni. Se fino a qualche decennio fa questa attività di tutela dei propri diritti era portata avanti da pochissimi avvocati e studi legali da qualche anno si è assistito a un boom di questa specializzazione. Segno evidente che nonostante continui proclami sulla tutela del risparmio, maggiore trasparenza (a parole) e normative sempre più stratificate (che si traducono in contratti e prospetti sempre più lunghi come numeri di pagine con carattere del corpo sempre più piccolo) la reale protezione degli investitori è diventata qualcosa di sempre più difficile da garantire.

Sembra, infatti, **vigere la legge della giungla.** Dove gli animali più forti, grandi e aggressivi possono sbranare quasi impunemente i più piccoli, meno preparati e indifesi. Sulla carta dovrebbero esserci diverse autorità di controllo a vigilare in realtà. Ma evidentemente qualcosa non va nel verso giusto se in questi anni le truffe e i bidoni finanziari si sono moltiplicati e le stesse banche sono passate sempre più sul banco degli imputati visto il ruolo molto attivo nello “spacciare” prodotti e servizi finanziari opachi, costosi e ingannevoli.

“Dalle banche siamo passati alle bande” osserva **Roberto Vassalle, avvocato mantovano considerato il “terrore” delle banche italiane, per via delle centinaia di cause che ha vinto contro molti istituti di credito.**

Sono opera sua, per esempio, la prima sentenza sui bond argentini e quella sull’anatocismo, l’interesse sugli interessi. **Un anno fa con Beppe Grillo (vedi qui) ha illustrato al Parlamento Europeo la situazione delle**

banche italiane e chi si è perso il suo intervento merita se ha un quarto d'ora di tempo di vederlo perché è molto istruttivo.

Ed è il parere di un **avvocato specializzato (fra i più preparati e bravi in Italia) in tematiche del risparmio** (peraltro nel passato candidato come sindaco a Mantova come indipendente per il Popolo della Libertà) e non quello di uno “sfascista” come qualcuno (magari un antipatizzante del comico genovese) potrebbe pensare.

L'intervista a Roberto Vassalle, l'avvocato “castiga-banche”

Gaziano: I risparmiatori italiani che detenevano bond Argentini caduti in default si trovano entro la prima settimana di maggio a dover decidere se aderire alla nuova offerta pubblica di scambio. Qual è il suo giudizio su questa “ultima chiamata”?



Vassalle: *«Per quanto l'offerta sia molto discutibile il consiglio che fornisco ai miei clienti è di aderire, nonostante tutto. E vi è da rilevare che nelle settimane antecedenti la formulazione di questa proposta le vecchie obbligazioni argentine sono in parte tornate a risalire in vista di questo swap che il mercato ha evidentemente giudicato appetibile. Ma nessuno certo ci può fornire garanzie assolute per il futuro»*

La TFA, l'associazione di matrice bancaria che doveva tutelare i risparmiatori italiani coinvolti nel default del paese sudamericano, sembra in questi giorni aver pronunciato il “rompete le righe” invitando ciascun risparmiatore che aveva aderito prima alla causa collettiva a valutare ora cosa è meglio fare. Che giudizio dà di questa organizzazione? Ha fatto gli interessi più dei risparmiatori o soprattutto delle banche come molti sospettano..?

«Più volte ho avuto modo di rilevare in relazione ai risultati del tutto nulli che questa organizzazione ha conseguito come la TFA appaia essere stata un mero escamotage per tenere fermi, con la speranza di un rimborso che non è mai arrivato, i risparmiatori, impedendo loro di fare causa alle banche che sono le principali responsabili di quanto è accaduto in Italia in merito ai bond argentini».

I risparmiatori italiani sono a livello internazionale fra quelli che maggiormente avevano sottoscritto il debito argentino poco prima del default e sono anche fra quelli che in misura più limitata hanno aderito allo swap offerto dall'Argentina? Come mai secondo lei?

«Il fatto è che alcune delle principali banche italiane erano e sono proprietarie del sistema bancario argentino e allorché negli anni successivi al 1997 la situazione argentina è diventata sempre più tragica esse stesse per prime (e per sostenere i propri interessi), hanno acquistato rilevanti quantità di bond. Tutto questo prendendo parte attiva in quasi tutti i consorzi di collocamento e sottoscrivendo direttamente le varie emissioni. E mano a mano che il pericolo diventava più grave non hanno trovato di meglio che rivendere i titoli alla propria clientela».

Il ricorso all'arbitrato internazionale ICSID è l'ultima spiaggia per chi ha seguito la strada suggerita dalla TFA: siamo ancora alla pronuncia giurisdizionale. Ma nel caso che vada avanti vede qualche possibilità di vittoria per chi manterrà aperta questa strada, rinunciando al concambio?

«Ho già detto prima che questa iniziativa aveva il principale scopo di tenere calmi i risparmiatori, facendo decorrere i termini di prescrizione delle azioni contro le banche (ovvero le cause che i risparmiatori potevano fare nei confronti di chi gli aveva piazzato i titoli) e in quest'ottica a mio avviso rientra anche l'iniziativa dell'arbitrato internazionale che come volevasi dimostrare sino a oggi non ha concluso assolutamente nulla mentre invece alcune prescrizioni (il termine è di 10 anni) sono già maturate».

Chi ha sottoscritto bond Argentini in diversi casi ha fatto causa alla propria banca e anche vinto (come in molte cause che lei ha seguito), ottenendo il risarcimento di quanto "bruciato" nel default. Cosa avevano in comune questi casi?

«In numerosi casi si sono evidenziate gravi irregolarità nella contrattualistica che hanno giustificato le sentenze che hanno dichiarato la nullità o risoluzione degli investimenti in titoli argentini. In tutti i casi poi si è riscontrato come la banca intermediaria si fosse resa inadempiente agli obblighi comportamentali alla stessa imposti dalla legge in tema di informazione sulla natura e la rischiosità dell'investimento. Violando anche il principio dell'adeguatezza secondo cui la banca ha l'obbligo di valutare se l'investimento proposto alla clientela è adatto al profilo di rischio del risparmiatore.

In molti casi si è visto invece che le banche non solo non hanno sconsigliato l'investimento in bond argentini ma lo hanno addirittura proposto e caldeggiato in pieno conflitto d'interessi.

La maggior parte di queste operazioni, in particolare quelle concluse sino all'entrata in vigore della delibera Consob del 18 aprile 2001, risultano poi effettuate "fuori mercato", in assenza cioè della preventiva autorizzazione scritta del cliente necessaria per poter eseguire l'operazione fuori dai mercati regolamentati. Tutte violazioni alla normativa che hanno consentito a molti risparmiatori di rivalersi nei confronti della loro banca, portandola in giudizio per ottenere un rimborso integrale di quanto bruciato con il default delle obbligazioni argentine ».

In linea generale quando secondo la sua esperienza è più facile mettere al "muro" una banca, facendola condannare per aver rifilato prodotti "bidone" (e non vale certo solo per i bond argentini, purtroppo) e per i risparmiatori ottenere un qualche ragionevole possibilità di vittoria? Quali condizioni formali e/o sostanziali è importante che sussistano?

«Per poter decidere se affrontare una causa e correre i relativi rischi, che purtroppo esistono anche quando si ha ragione da vendere, è sempre necessario esaminare preventivamente la modulistica contrattuale e principalmente il contratto di negoziazione, l'ordine di borsa, l'attestato di eseguito o fissato bollato insieme agli estratti del deposito titoli del periodo antecedente l'investimento. E' da questi documenti che si può stabilire se andando in causa vi è una ragionevole possibilità di vittoria.

Va poi detto che in queste cause è purtroppo fatto molto comune imbattersi in firme del cliente falsificate da troppi zelanti funzionari. In ogni caso per chi avesse smarrito la documentazione la legge obbliga la banca alla pronta consegna di tutti i documenti relativi agli investimenti finanziari, dando al risparmiatore il diritto di ottenerne una copia».

Per aprire un conto corrente bancario potrebbero essere necessarie oggi una ventina di firme; per una gestione patrimoniale anche il doppio, portandosi a casa un malloppo illeggibile di qualche centinaio di pagine (che è chiaro che non leggerà quasi nessuno). E' così che si tutela il risparmiatore o il sistema in

realità pensa soprattutto a tutelare se stesso?

«Sia per quel che riguarda i rapporti di conto corrente come per gli investimenti finanziari ed ogni altro rapporto bancario le informazioni che devono essere date al cliente per garantire l'effettiva trasparenza del cliente sono in realtà molto poche. Ad esempio nel conto corrente la misura delle spese, i tassi applicabili, e le modalità di variazione dei tassi d'interesse. Ed è evidente che questa mole insensata di cartacce che vengono fatte sottoscrivere o inviate a casa dal cliente in realtà servono solo a diminuire la trasparenza, facendo l'interesse soprattutto dell'intermediario e della banca.

E la storia di questi decenni mostra purtroppo che anche il potere politico (con esecutivi di qualsiasi colore) è assoggettato al potere delle grandi banche, correndone in soccorso ogni qual volta ce n'è stato bisogno con leggi e leggine»

In conclusione che consigli dare a chi sottoscrive un prodotto finanziario e non vuole un giorno trovarsi nel girone dei "truffati"?

«In primo luogo non fidarsi dei consigli delle banche che sono tutti interessati.

Il funzionario allo sportello propone di norma i titoli che la direzione centrale gli dice di vendere e nella stragrande maggioranza dei casi sono prodotti dai quali la banca ricava il maggior utile. E troppo spesso inadatti alle esigenze del cliente.

***In secondo luogo è preferibile ricorrere a consulenti finanziari veramente indipendenti e comunque sempre conservare con cura la documentazione relativa agli investimenti, leggendo tutto prima di firmare, chiedendo spiegazioni su frasi o parole di non facile comprensione e in ogni caso rifiutare sempre e comunque di firmare moduli in bianco, trattenendo copia di tutto ciò che si firma
».***

© riproduzione riservata

BOND ARGENTINI? MEGLIO UN UOVO OGGI CHE NESSUNA GALLINA DOMANI. PAROLA DI SCIENZA (BEPPE)

Salvatore Gaziano



Secondo Beppe Scienza, ordinario di Matematica all'Università di Torino e autore di pamphlet e saggi finanziari molto apprezzati dai consumatori (e poco dalle banche), meglio aderire all'ultima proposta di swap. Ma aderire già nel 2005 era molto meglio. E fu un consiglio "sciagurato" quello dato da Tfa, banche e associazioni dei consumatori di non aderire...

Non aderire nel 2005 alla prima proposta di scambio offerta dal governo argentino è costato caro a molti risparmiatori. Errare è umano, perseverare è diabolico.

E' questo il giudizio di **Beppe Scienza**, professore di matematica all'università di Torino e autore de "Il risparmio tradito" e altri pamphlet finanziari molto apprezzati dai risparmiatori e poco dalle banche.



Secondo **Beppe Scienza** (nella foto) c'è stata molta leggerezza nel consigliare nei tempi passati ai risparmiatori i bond argentini da troppi funzionari di banca ma sono stati mal consigliati anche quando nel 2005 è stato suggerito loro di non aderire alla prima proposta di scambio. E questo consiglio "sciagurato" è stato dato anche

da diverse associazioni dei consumatori come anche dalla Task Force Argentina, l'associazione di difesa creata dalle banche italiane.

“Chi non ha accettato allora ha avuto la peggio e ha perso solo tempo (e soldi)” osserva. Tutto questo mentre i grandi investitori (fra cui banche e fondi) allora aderivano in massa alla proposta.

Un parere condiviso dall'avvocato mantovano **Roberto Vassalle**, secondo cui la Tfa è stata “*un mero escamotage per tenere fermi, con la speranza di un rimborso che non è mai arrivato, i risparmiatori, impedendo loro di fare causa alle banche che sono le principali responsabili di quanto è accaduto in Italia in merito ai bond argentini*”.

Secondo Scienza i risparmiatori italiani sono stati così 2 volte traditi: “*si poteva anche inveire contro il governo di Buenos Aires, ma era chiaro che conveniva accettare l'offerta. È ciò che spiegai allora e i risparmiatori che lo fecero hanno recuperato sino a ora circa 55 euro ogni 100 di valore nominale originario delle loro obbligazioni*”.

Che fare ora e che giudizio dare degli ultimi avvenimenti? Ecco le risposte di **Beppe Scienza** alle nostre domande:

Per i detentori di bond argentini che non avevano aderito al precedente swap questa è probabilmente l'ultima chiamata. Aderire, “turandosi il naso” è ora l'ordine di scuderia dato da associazioni, esperti e banchieri. Gli stessi che al primo “round” avevano magari detto di non aderire. Che cosa è cambiato?

«Si sono accorti che le bugie hanno le gambe corte. Infatti molti dei poveracci, che nel 2005 gli avevano obbedito, hanno capito di essere stati presi in giro. Per questo motivo ora non osano più dirgli non aderire».

Che idea ti sei fatto in questi anni sul perché tanti risparmiatori italiani avevano in portafoglio quote massicce di bond argentini?

«I titoli dell'Argentina non rientravano fra gli investimenti che le banche spingevano con maggior insistenza. Esse guadagnavano molto di più piazzando fondi comuni, gestioni o direttamente proprie obbligazioni. La loro diffusione fu dovuta soprattutto a consigli incompetenti e certo anche alla ricerca di alti rendimenti in periodi (1999-2001) di tassi relativamente bassi».

Il “default” dell'Argentina è oramai storia passata. Ma altri stati sovrani sono ora nella bufera. Dalla Grecia al Portogallo. Ci sono paesi esteri da cui consiglieresti di stare decisamente lontani?

«È una questione di dosi. Non è una scelta avventata impiegare modeste percentuali (2-3%) del proprio patrimonio in titoli di stati molto meno sicuri della Germania o della stessa Italia».

Chi desiderasse approfondire l'argomento consigliamo un articolo che il professore Beppe Scienza ha scritto per Affari & Finanza (il supplemento di Repubblica) qualche settimana fa che è fra i più completi e utili sull'argomento e che pubblichiamo qui di seguito

«Bond argentini: risparmiatori traditi due volte»

di Beppe Scienza

La Repubblica, 10-5-2010, *Affari & Finanza*, p. 22

Due volte traditi. Una brutta storia quella di oltre 200 mila italiani che avevano investito nell'Argentina. Nel 2001 furono vittime del crac dei cugini sudamericani. Nel 2005 di quanti li convinsero a non aderire alla ristrutturazione del suo debito.

Si poteva anche inveire contro il governo di Buenos Aires, ma era chiaro che conveniva accettare l'offerta. È ciò che spiegai su Affari & Finanza già il 20-12-2004 (pag. 30) e ribadii il 25-1-2005 (pag. 38). I risparmiatori che lo fecero hanno recuperato sino a ora circa 55 euro ogni 100 di valore nominale originario delle loro obbligazioni.

Invece la Task Force Argentina (Tfa), un'iniziativa strampalata delle banche italiane, consigliò insistentemente di rifiutare. Obbedienti si adeguarono associazioni di consumatori (Federconsumatori, Adiconsum ecc.) e la società Altroconsumo. Così in Italia, caso unico nel mondo, la maggior parte degli obbligazionisti rimase col cerino in mano. Quei poveracci non hanno più incassato un soldo e, quel che è peggio, molti hanno finito per vender a prezzi stracciati. Ne hanno così approfittato soprattutto alcuni grossi investitori, che adesso si fregano le mani.

Ora si è infatti aperta una nuova possibilità per uscire dalle vecchie Argentina senza perdere tutto. I conti sono complessi: basti dire che il documento scaricabile dal sito della Consob supera le 260 pagine. Ma nella sostanza, considerando sempre solo i titoli in euro, chi accetta la nuova Offerta pubblica di scambio (Ops) recupererà circa 48 euro ogni 100 di valore nominale delle vecchie obbligazioni (vedi tabella in basso). Si troverà cioè con un 14% in meno rispetto alla prima offerta e sa a chi deve dir grazie (alla sua banca, alla Tfa, ad Altroconsumo ecc.). Otterrà gli stessi titoli e quasi tutti gli interessi arretrati, ma non quanto pagato dai cosiddetti titoli Pil 2035.

Decisione obbligata. *Senza fare salti di gioia, a chi ha ancora sul groppone le vecchie Argentina conviene accettare. Altrimenti può fare conto che non recupererà mai più nulla, salvo attraverso un'azione legale contro la banca che gli vendette i titoli, di regola possibile però anche accettando l'Ops. Essendo i titoli immateriali, non gli resta neppure un bel certificato - magari con una pittoresca immagine della pampa argentina - da appendere alla parete.*

Chi poi s'è lasciati convincere dalla Tfa a un ricorso all'Icsid, una procedura nella fattispecie tirata per i capelli, può revocare a cuor leggero il mandato conferitole; e gli conviene farlo in fretta. Le probabilità che essa ottenga quanto chiede sono le stesse di vincere entrambe le volte giocando una cinquina al lotto due settimane di seguito.

Tre titoli complicati. *Purtroppo i titoli proposti in cambio delle vecchie obbligazioni non sono il massimo della semplicità. Si può scegliere fra due obbligazioni, dette Par e Discount. La prima scade nel 2038 con interessi crescenti dal 2,26% al 4,75% annuo. Quelli della seconda sono sempre al 7,82% ma fino al 2013 per metà non vengono pagati bensì aggiunti al capitale. Entrambe sono rimborsate gradualmente nell'ultimo decennio di vita.*

Inoltre, anche questa volta, si otterrà pure uno strano titolo detto Pil 2035. Esso prevede pagamenti annuali in funzione delle variazioni del Prodotto interno lordo (Pil) dell'Argentina, seppur con varie limitazioni. Una specie di azione sulla sua economia: se cresce abbastanza, paga una sorta di dividendo.

Valore di scambio. *Ulteriore complicazione è che il valore nominale delle nuove obbligazioni è un po' superiore a quello delle vecchie anche ricevendo le Par, benché - come dice il nome - offerte alla pari.*

Entra in gioco infatti un fattore moltiplicativo detto valore di scambio, che dipende per ogni singolo titolo dagli interessi maturati all'epoca del crac. Così a fronte di 10.000 euro di vecchi titoli con valore di scambio 1,0538 si otterranno titoli Par per 10.538 euro.

Piccoli risparmiatori. Riguardo alla scelta fra titoli Par 2038 oppure titoli Discount 2033, si potrebbe disquisire a lungo. Le differenze non saranno fortissime. Infatti l'alternativa è fra richiedere 100 euro di Par oppure 33,7 euro di Discount, ma i prezzi di mercato degli uni e degli altri grosso modo pareggiano le cose. Si può però convenire col parere di Giovanni Battista Ponzetto della Tokos, che ricorda che "ricevere i titoli Par ha alcuni vantaggi, in particolare si ottengono in contanti gli interessi arretrati anziché con un nuovo titolo per giunta in dollari (Global 2017) e si evita l'arrotondamento per difetto ai mille dollari".

D'altronde i titoli Par sono stati pensati proprio per i piccoli risparmiatori, che hanno diritto a chiederli fino a 40 mila euro delle vecchie obbligazioni; e hanno tempo di farlo sino al 7 giugno.

La sorte degli obbligazionisti dell'Argentina

Chi ha aderito nel 2005 ha recuperato

titolo Par 2038	31,8 €
interessi ricevuti	7,5 €
titolo Pil 2035	6,6 €
pagamenti ricevuti	6,7 €
valore di scambio	1,0538
totale recuperato	55,5 €

Chi aderisce nel 2010 recupererà

nuovo titolo Par 2038	31,8 €
interessi riconosciuti	7,0 €
nuovo titolo Pil 2035	6,6 €
valore di scambio	1,0538
totale atteso	47,9 €

Danno per chi non ha aderito nel 2005 -14%

può recuperare
Chi vende ora 40,8 €
Chi si tiene i vecchi titoli zero €

La tabella considera una vecchia obbligazione dell'Argentina (codice Isin DE0003045357) e riporta quanto recuperato ogni 100 euro iniziali.

I due totali dipendono dai corsi dei titoli Par e Pil al 30-4-2010, ma anche da un fattore moltiplicativo, il valore di scambio.

Fonte: analisi della Tokos srl di Torino.

© riproduzione riservata

ANCHE I PROMOTORI FINANZIARI NEL LORO PICCOLO SI INCAZZANO

Salvatore Gaziano



Un brillante promotore finanziario viene licenziato in tronco. Ma non ci sta e reagisce con un sito web di denuncia, un thriller finanziario e ora un film. E' la storia vera (e italiana) di Jackfly e di un promotore finanziario molto combattivo: Nicola Scambia. Che ora ha prodotto un docu-film che racconta la sua vicenda che verrà presentato al prossimo Festival del Cinema di Venezia e che parlerà di abusi e prevaricazioni nel mondo del risparmio gestito tricolore.

La vostra azienda vi licenzia senza un giustificato motivo. Vi trovate senza lavoro, senza fonti di entrata e anche senza amici, visto che i vostri colleghi erano anche buona parte della vostra vita.

Ricorrete alla giustizia ma in primo grado ottenete pure un'ulteriore beffa: siete condannati oltre a pagare le spese processuali anche a versare alla banca che vi ha messo sulla strada oltre mezzo milione di euro come risarcimento. Che fate?

Nicola Scambia, 41 anni, ("calabrese atipico") promotore finanziario con una laurea in scienze statistiche e specializzazione alla Bocconi ha deciso di ribellarsi ma in modo "mediatico". Convinto di aver subito un torto ha deciso di render pan per focaccia con una strategia decisamente avanzata a base di **blog, un sito internet (www.jackfly.net), un libro genere thriller finanziario, interviste e ora un film di prossima uscita.** Protagonista un personaggio di fantasia che assomiglia maledettamente al suo caso: Jack La Mosca detto **Jackfly**. Un promotore finanziario di successo che opera a Milano e la cui banca lo incastra in una trappola legale e lo licenzia. Nel romanzo finanziario Jack non ci sta e vuole farla pagare all'amministratore delegato della banca e all'avvocato complice dell'intrigo. Che dal libro si sentono tirati in ballo e nella realtà gli fanno causa (perdendola) anche per questo (vedi box).

La storia non finisce qui perché in questi 8 anni un'altra vicenda giudiziaria si è intrecciata con quella del romanzo: la causa sul licenziamento. **La banca, senza licenziarlo, aveva accusato Nicola Scambia di concorrenza sleale** e per questo lo aveva cacciato dagli uffici, tagliandogli i compensi dell'80%. **La banca inoltre si era appellata alla clausola di libera revocabilità dell'incarico accessorio di manager. Una spinosa questione che ha generato numerosi casi di contenzioso in questi anni fra banche e promotori.**

Una bella botta per Nicola Scambia che era stato nominato dalla stessa banca "area manager" e perdeva di colpo, il suo ufficio, buona parte delle entrate e quindi tutto il portafoglio clienti diretto e indiretto (costituito dalla raccolta di 33 promotori), ritrovandosi con zero clienti su cui ricominciare. In più con **un'accusa infamante come quelle di concorrenza sleale.**

La sentenza di primo grado emessa dal tribunale civile di Milano è stata un'altra doccia fredda dato che Scambia è stato condannato a pagare 500.000 euro alla banca.

La reazione di Scambia? Appellarsi e raccontare la sua storia con un film dal titolo JACKFLY, un

documentario che racconta la sua storia con la regia di Ruggero Gabbai, già regista dei documentari dedicati a Versace, Enzo Maiorca, Missoni ed Emma Bonino ma anche agli italiani sopravvissuti ad Auschwitz. Un docu-film che sarà presentato al prossimo Festival del Cinema di Venezia. E di cui sono state proiettate in anteprima alcune scene, nell'ambito del Salone della Gestione del Risparmio a Piazza Affari, la scorsa settimana in un'aula affollatissima.

“E’ un documentario che ricostruisce la mia vicenda. Il mio augurio – dice Nicola Scambia – è che possa dare coraggio ad altri promotori o persone licenziate ingiustamente a reagire e ribellarsi se si è accusati ingiustamente”.

Confessando a ispirarlo per realizzare questo progetto in questi otto anni di sacrifici è stata una strategia simile a quella adottata nel suo mestiere di promotore. Prevedendo cioè un profilo di rischio, con un obiettivo a breve termine (il sito web di Jackfly), uno a medio termine (il romanzo) e uno a lungo termine (il film). Reagendo a quello che riteneva un torto subito, con fiducia nella giustizia e non poca creatività, dando vita ad un vero e proprio progetto multimediale.

Poche settimane fa mentre ancora si girava il film è arrivata intanto **la notizia più attesa. Il tribunale civile di Milano, sezione lavoro, gli ha dato ragione** e, ribaltando la sentenza di primo grado, **ha condannato la banca a pagargli immediatamente 536mila euro.**

E la storia non è finita perché ora Scambia (che lavora oggi come promotore da tempo per un'altra banca) ha delle ottime carte in mano per intentare una nuova causa per danni alla banca per cui ha lavorato prima del fattaccio. E se questo non è un film....

L'intervista a Nicola Scambia

Parla Nicola Scambia, il protagonista di questa vicenda giudiziaria e sempre più mediatica.



“Mi sembra essere uscito da un incubo – dice oggi Scambia – Da solo, senza stipendio, la mia vita attaccata a una parolina: revocabilità. La mia storia insegna che la giustizia, in Italia, sarà pure lenta ma arriva... E insegna che Davide e Golia non è solo una leggenda».

Ecco cosa risponde Nicola Scambia, il protagonista di questa storia, alle domande più scottanti sul suo caso.

Prima il licenziamento, poi la condanna a risarcire la banca per oltre mezzo milione di euro. E tutto

questo dopo che si è perso il lavoro, i clienti e molti amici. Come ci sente in una simile situazione?

“Cinquecentomila euro da pagare mentre uno si aspetta di riceverne almeno altrettanti non sono uno scherzo, soprattutto se non li hai e devi vendere casa tua per racimolarli. E’ stato un momento difficilissimo della mia vita. Qualche giorno dopo la condanna, il mio avvocato ha ricevuto la richiesta del legale della banca di pagare l’ammontare entro sette giorni.”

Qual è stata la reazione a questa sconfitta?

“La prima cosa che mi è venuta in mente è stata quella di cambiare avvocato. Quando si perde, devi prendertela con te stesso e con i tuoi generali, non certo con il nemico. Così mi sono messo alla ricerca del migliore avvocato giuslavorista in Italia, che però avesse esperienza del contratto dei promotori finanziari. Ovviamente, c’erano poi dei miei colleghi che cominciavano a chiedersi se per caso non avessi commesso qualche cosa di veramente grosso visto che ero stato condannato a pagare oltre 500 mila euro. Poi dovevo anche occuparmi della famiglia, che sembrava più preoccupata di me. Stare 8 anni sulla graticola mi ha insegnato molto e mi ha sicuramente cambiato”.

Prima un sito internet per denunciare quello che ritenevi un sopruso, poi un thriller finanziario, ora un film. Una reazione non convenzionale, diciamo...

“Quando mi hanno licenziato, mi è crollato il mondo addosso, in modo inaspettato, così imprevedibile che ho sentito nascere dentro di me una collera quasi incontrollabile. Ed ecco allora che ho cercato il modo di trasformare questo enorme quantitativo di energia che era la mia collera in un sito internet, un romanzo e un film.”

C’è qualcosa che la tua vicenda può insegnare magari ad altri lavoratori che hanno subito un trattamento ingiusto come il tuo e hanno perso il lavoro su due piedi?

“Dire che è pericolosissimo lavorare in società guidate da dirigenti che non stimi. È solo questione di tempo, ma prima o poi ci si trova nei guai.”

Quando e come sarà possibile vedere il film sulla tua vicenda?

“Il regista lo presenterà al Festival del Cinema di Venezia e solo dopo si potrà ricevere una copia, gratuitamente o quasi. Chiederemo solo un rimborso per le spese di spedizione e confezionamento del DVD”.

E’ più difficile fare il produttore cinematografico, lo scrittore o il promotore finanziario?

“È molto più difficile fare il promotore finanziario per l’imprevedibilità dei mercati finanziari.

Investire in Borsa o comunque dare dei consigli per trovare i migliori titoli e prodotti finanziari costringe a studiare moltissimo e soprattutto ad avere una strategia di investimento in cui ognuno deve sapere come comportarsi in ogni situazione senza mai farsi prendere dal panico.

Pensare e pianificare la strategia per realizzare Jackfly è stato relativamente facile e divertente, considerando che ho avuto otto anni di tempo per farlo!”

QUANDO LA FANTASIA SUPERA LA REALTA’

I “cattivi” del thriller finanziario si erano riconosciuti in personaggi in carne e ossa, facendo causa. Ma commettendo così un clamoroso autogol e “smascherandosi”.....E’ accaduto in questa vicenda ai vertici di Banca Euromobiliare. Perché le esigenze di budget delle banche prevalgono spesso su quelle dei risparmiatori (e dei promotori) e anche la Consob in queste settimane se ne è accorta...

La realtà ha superato la fantasia visto che il libro di Jackfly (Foschi Editore) ha avuto un grande successo anche grazie a un

clamoroso autogol che i banchieri e i loro avvocati hanno commesso, facendo un'incredibile pubblicità gratuita a questo libro.

*Accade, infatti, che **Nicola Scambia** quando pubblicò il libro e il sito (www.jackfly.net) precisò saggiamente che tutti i personaggi, i riferimenti a luoghi, società e persone, erano state dallo stesso inventate di sana pianta e che tutti i nomi del sito erano di pura fantasia.*

L'amministratore delegato e l'avvocato di fiducia di Banca Euromobiliare si considerarono però identificabili in due personaggi del thriller finanziario. E convocarono addirittura un consiglio di amministrazione della banca per presentare una querela nei confronti di Scambia presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Milano per diffamazione e minaccia per i contenuti del sito internet.

Essere i "cattivi" di un romanzo non piace, evidentemente. Ma il risultato realizzato è stato che questa denuncia è stata archiviata dai giudici milanesi perché non hanno ritenuto esserci i presupposti di reale identificabilità con la banca (mai citata) o con i personaggi raccontati (tutti con nome di fantasia). Ma l'effetto paradossale è stato così che tutta la comunità finanziaria (e non solo poche persone) hanno potuto identificare chiaramente l'istituto di credito e i banchieri da cui prendeva spunto questa storia, sollevando un fortissimo polverone e interesse su questa vicenda.

Se le lotte fra risparmiatori e banche sono sempre più frequenti quelle fra promotori finanziari, bancari e parabancari contro i propri capi, banchieri, iniziano a essere una nuova realtà con cui confrontarsi. Sul supplemento settimanale del sabato, Plus, de Il Sole 24 Ore (diretto da Marco Liera), la bibbia dei banchieri e dei bancari (ma anche dei risparmiatori) da diverso tempo è comparsa una rubrica dal titolo significativo: "Mal di budget". Dove si parla dei problemi di coscienza (e non solo) di bancari, parabancari e promotori. Stretti fra la necessità di portare a casa, appunto, il budget, ed il significato, anche etico, del loro lavoro.

Ennio Flaiano, insuperato scrittore e narratore dei vizi e delle virtù del popolo italiano, diceva che dentro il tricolore occorreva scrivere il motto "tengo famiglia".

Chi lavora allo sportello ma anche chi fa il mestiere di promotore si trova, infatti, spesso a considerare questo aspetto. Vendere i prodotti finanziari che la banca "spinge" per fare utili e commissioni (e guadagnarsi il posto assicurato e magari una brillante carriera) o fare l'interesse del cliente e assumere un atteggiamento distaccato?

Nel sito dell'associazione di cui Nicola Scambia è fra i fondatori, **l'associazione Fo.Ca. (www.associazionefoca.eu)** l'argomento è fra i più dibattuti. **L'obiettivo è, infatti, tutelare i cittadini** (dipendenti, dirigenti, promotori finanziari e loro familiari, clienti e investitori) **che hanno subito torti da banche, sim e sgr.**

E i casi denunciati sono numerosi: licenziamenti immotivati, clausole vessatorie, casi di mobbing o di ignari risparmiatori che sono convinti da sedicenti private banker a investire il loro denaro in gestioni patrimoniali non autorizzate gestite unicamente solo per far fare profitti illeciti alla banca.

Vi sembrano storie dell'altro mondo? E' di queste settimane l'annuncio di un'iniziativa clamorosa della Consob che ha chiesto alle prime cinque banche italiane di convocare i propri consigli di amministrazione per rivedere le procedure di vendita dei servizi finanziari. Il "sospetto" dell'Autorità (meglio tardi che mai...) che le esigenze di budget prevalgano su quelle dei clienti nel caso di Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Banco Popolare e Bnl.

Gli istituti sarebbero insomma chiamati a un ulteriore adeguamento alle norme Mifid e a una reale verifica delle competenze dei clienti a cui eventualmente vendono prodotti finanziari complessi.

Peggio la fantasia o la realtà finanziaria?

© riproduzione riservata

CONTI DEPOSITO/1 SOLDI SOTTO AL MATERASSO O CONTI DEPOSITO? IL PUNTO SU CHE FARE.

Roberta Rossi



Con le Borse nella tempesta sono diventati uno degli approdi più interessanti per impiegare la liquidità in eccesso. Ci si può fidare e come valutarli? Mentre CheBanca (310 mila clienti) cerca di insidiare Conto Arancio (1,2 milioni di clienti) altre banche offrono questo strumento di risparmio ai propri clienti per non perderli. Mentre i fondi monetari (complici gli alti costi di gestione e ora la crisi del debito sovrano europeo) perdono colpi...

Borse nella tormenta, titoli di stato europei in crisi d'identità, rendimenti ai minimi. Investire i propri piccoli o grandi risparmi è diventato un mestiere veramente difficile. Che fare?

Uno degli strumenti finanziari che negli ultimi anni ha riscosso un crescente successo sono i **conti deposito** e **si rivolgono proprio a chi vuole investire la propria liquidità senza troppi rischi**. Consentono, infatti, di ottenere degli interessi maggiori rispetto a quelli offerti attualmente da impieghi a breve termine come i titoli di stato, i fondi monetari e le obbligazioni a breve termine.

Con i conti di deposito **si può arrivare a guadagnare fino all'1,825% netto su base annua** quando un Bot (un titolo emesso dalla Stato italiano con analoga scadenza) rende meno dell'1% (senza considerare eventuali ulteriori costi di tenuta del conto).

Aprire un conto di deposito è molto semplice. E' sufficiente compilare online il modulo di apertura, stamparlo, firmarlo e inviare per posta alla banca proponente una copia della propria carta d'identità e del codice fiscale oltre a fare un bonifico anche di pochi euro dal proprio conto corrente per essere identificati.

Una volta aperto il conto di deposito se si ha sul conto corrente della liquidità che non serve si fa un bonifico sul conto di deposito. Se si ha bisogno di liquidità la si trasferisce con un bonifico dal conto deposito al conto corrente e in due giorni è nuovamente disponibile per compiere pagamenti o effettuare investimenti.

In principio è stato il gruppo olandese Ing con il **Conto Arancio** (quello pubblicizzato con la Zucca) a reclamizzare massicciamente questa forma di impiego, vivacizzando il panorama italiano tutt'altro che competitivo, apprestandosi a lanciare a breve il conto corrente per tutti..

*"La concorrenza può solo fare bene al settore – spiega **Bernd Geilen**, direttore generale di Ing Direct Italia – La penetrazione dell'internet banking è bassissima. L'Italia è al 24° posto fra i 27 paesi dell'Unione Europea. Eppure ci sono 400 miliardi di risparmi, 700 miliardi in titoli di Stato e circa 300 miliardi in fondi comuni d'investimento".*

Oggi Ing Direct ha raccolto in Italia 1,2 milioni di clientela e 23 miliardi di attività.

Poi molte altre banche hanno seguito il filone e fra queste **CheBanca!** (gruppo Mediobanca) è quella che ha seguito con più decisione il modello (310 mila clienti e 9,1 miliardi di raccolta) con sportelli e filiali innovativi, ma anche Internet e call-center.

Oggi molte banche italiane offrono questi conti ad alto rendimento. Certo i tassi non sono più competitivi come quelli di un anno fa (quando senza rischi si poteva contare su un guadagno netto su base annua del 3,5%) ma rispetto ad altri strumenti alternativi di impiego della liquidità i conti di deposito offrono comunque rendimenti interessanti.

A ciascuno il suo conto: fate il vostro gioco...

I conti di deposito sono di due tipi: **liberi e vincolati**.

I primi consentono di interrompere in qualsiasi momento l'investimento e senza subire penalizzazioni, ottenendo su qualsiasi periodo temporale una remunerazione positiva della liquidità.

I conti di deposito vincolati costringono invece a un minimo di pianificazione finanziaria perché l'interruzione anticipata dell'investimento è impossibile o comunque penalizzante.

Su quali puntare? Se non si ha bisogno della liquidità per almeno tre mesi si può aprire un conto di deposito vincolato. Se si rispetta il vincolo che si è scelto (mantenere la liquidità sul conto deposito per almeno 3 6 o 12 mesi) si può sapere in anticipo quanto si guadagnerà nel periodo prescelto indipendentemente dalle modifiche ai tassi decise dalla BCE.

Tra i conti di deposito vincolati la banca che offre le migliori condizioni per remunerare la liquidità è Banca Ifis con **Rendimax** (www.rendimax.it): sul vincolo a 12 mesi offre l'1,825% netto. Non è possibile interrompere il vincolo prima della scadenza ma è possibile attivare fino a 10 vincoli con scadenze diverse (anche solo un mese).

Offerta analoga in termini di rendimenti quella di Barclays che con **Barclays Time Deposit** (www.barclays.it) per depositi superiori a 50.000,00 euro offre sul vincolo a 12 mesi l'1,825%. E' possibile investire meno di 50.000,00 euro e vincolare i soldi anche solo per 3,6,9 mesi ma i rendimenti sono più bassi. Per aprire il conto occorre rivolgersi alle filiali Barclays o alla rete di promotori finanziari. In caso di interruzione del vincolo prima della scadenza non verrà riconosciuto alcun interesse.

Chi non vuole correre il rischio di avere bisogno del capitale prima della scadenza del vincolo senza poterlo prelevare e in caso di prelievo anticipato ottenere comunque un rendimento, può aprire un conto deposito con **Che Banca** (www.chebanca.it), la banca retail del gruppo Mediobanca. Fino al 30/06/2010, vincolando il capitale per un anno, si può guadagnare l'1,825% netto di interessi e in caso di interruzione anticipata del vincolo ottenere una remunerazione dello 0,73% netto. Oppure scegliere i pronti contro termine che offrono l'1,31% a due mesi, l'1,48% a quattro mesi e l'1,75% a 8 mesi e possono essere interrotti prima della scadenza.

Interessante anche l'offerta di Iwbank con **Iwpower** (www.iwpower.it) che consente di guadagnare l'1,50% netto sul vincolo a un anno. E' possibile attivare vincoli per periodi inferiori: ottenendo l'1% netto per il vincolo a 3 mesi e l'1,25% per il vincolo a 6 mesi. In caso di interruzione anticipata non si ha però diritto ad alcun rendimento ma alla mera restituzione del capitale investito.

Oltre alle banche tradizionali, diverse banche molto attive nel trading on line, hanno deciso di offrire dei conti di deposito ai propri clienti. I clienti di **Websella** (Gruppo Banca Sella www.websella.it) ottengono sulle giacenze lo 0,37% netto e possono vincolare i propri soldi per brevi periodi a tassi concorrenziali scegliendo i depositi vincolati a tre, sei e dodici mesi. Guadagnando dall'1,095% netto all'1,825% netto e potendo smobilizzare l'investimento anche prima della scadenza accontentandosi di un tasso di interesse inferiore.

Sono però i clienti di **Webank** (Gruppo Bipiemme www.webank.it) quelli che vengono trattati meglio. Sulla liquidità in giacenza ottengono fino alla fine del mese lo 0,80% e se decidono di vincolare i propri risparmi

possono guadagnare l'1,24% netto sul vincolo a tre mesi, l'1,46% netto sul vincolo a sei mesi e l'1,825% netto sul vincolo a 12 mesi. I soldi vincolati sono comunque sempre disponibili: in caso di interruzione del vincolo prima della scadenza verrà riconosciuto il tasso base del deposito di risparmio, ovvero lo 0,80% netto.

Per chi vuole avere le mani sempre libere (e ritornare velocemente sui suoi passi)...

Chi non vuole impegnarsi a mantenere la liquidità su un conto di deposito vincolato per un periodo predeterminato può optare per i conti di deposito liberi, in cui si può decidere lo smobilizzo in qualunque momento senza subire penalizzazioni in termini di rendimento offerto in caso di dismissione anticipata.

La miglior offerta in termini di puro rendimento e durata è quella di Conto Arancio (gruppo Ing www.contoarancio.it) Chi apre il conto entro il 30/06/2010 può contare su un rendimento dell'1,825% garantito fino al 30/04/2011. Conto Santander della spagnola Banca Santander (www.bancasantander.it) offre l'1,825% netto. Sul fronte delle banche italiane, Contoconto di Banca Carige offre per i primi sei mesi e fino a 50.000 euro di capitale investito l'1,46% netto. Buona anche l'offerta di Rendimax di Banca Ifis (www.rendimax.it): l'1,35% netto.

Ma quale conto deposito prediligere (guardando non solo al rendimento ma anche alla solvibilità)? Ecco di seguito la tabella completa (aggiornata al 19 maggio 2010) delle principali offerte sui conti deposito e il nostro giudizio con le migliori scelte consigliate.

LE NOSTRE MIGLIORI SCELTE (non guardando solo al rendimento... ma anche alla solidità del proponente)

Valutando sia i rendimenti offerti sia la solidità dell'istituto di credito i nostri conti di deposito preferiti sono: per chi deve investire fino a 50.000 euro per non più di 6 mesi la migliore proposta è Conto Conto di Banca Carige (1,46% netto su base annua).

Chi deve investire più di 50.000 euro e per più di 6 mesi senza vincolarsi a scadenze predefinite può optare per Rendimax di Banca Ifis: il tasso offerto non è il più elevato del mercato (1,35%) ma la banca ha indici di solidità finanziaria buoni.

Per chi può lasciare parcheggiato il capitale per un anno le nostre preferenze vanno a Rendimax di Banca Ifis e soprattutto a Che Banca (1,825% netto), se si punta a un livello maggiore di solidità dell'emittente.

Chi ha un conto con Webank, Websella o Iwbank può trovare nei prodotti della casa delle valide alternative di investimento rispetto ad aprire appositamente un conto di deposito.

CONTI DI DEPOSITO LIBERI

Banca	Nome	Rend. Netto (su base annua)	Giudizio condizioni	Giudizio Banca
Ifis	Rendimax	1,35%	Buono	Buono
Carige	Contoconto (6 mesi)	1,46%	Buono	Molto Buono

CheBanca	CheInteressi Base	0,73%	Discreto	Ottimo
Ing Direct	Conto Arancio (12 mesi)	1,825%	Molto Buono	Appena Sufficiente
Banca Santander	Conto Santander	1,825%	Molto Buono	Buono
Sparkasse	Conto Extra (12 mesi)	1,46%	Buono	Appena Sufficiente

CONTI DI DEPOSITO VINCOLATI A 12 MESI

Banca	Nome Prodotto	Rend. Netto (su base annua)	Giudizio condizioni	Giudizio banca
Ifis	Rendimax	1,825%	Molto Buono	Buono
Banca Santander	Time Deposit	1,825%	Molto Buono	Buono
CheBanca	CheInteressi 12 mesi	1,825%	Molto Buono	Ottimo
CheBanca	Pronti Termine (8 mesi)	1,75%	Buono	Ottimo

CONTI RISERVATI AI CORRENTISTI (12 mesi)

Banca	Nome Prodotto	Rend, Netto (su base annua)	Giudizio condizioni	Giudizio Banca
Barclays	Barclays Time Deposit	1,825%	Molto Buono	Discreto
Fineco	Supersave	0,73%	Appena Sufficiente	Buono
Webank	Webank	1,825%	Molto Buono	Buono
Iwbank	Iw SuperPower 365 Turbo	1,50%	Buono	Buono

L'alternativa "classica"

FONDI MONETARI, IL VIRUS GRECO SI FA SENTIRE

La crisi di fiducia verso il debito di molti Stati sovrani ha messo in difficoltà anche i fondi considerati più "sicuri".

Dal punto di vista teorico dovrebbe essere una delle forme d'investimento più sicure e soggette al minor numero di scossoni. Ma i mercati finanziari di questi tempi sembrano voler smentire qualsiasi certezza e nelle ultime settimane i fondi monetari o di liquidità hanno visto in molte casi le quotazioni scendere.

Un tipo di fondi che è fra i più presenti nei portafogli dei risparmiatori italiani (oltre 92 miliardi di euro è il patrimonio gestito) e che teoricamente dovrebbe essere utilizzato per parcheggiare il denaro per brevi periodi, giusto il tempo di passare da un investimento all'altro.

Un po' come mettere il denaro sotto il materasso: si guadagna poco, a volte niente, ma si sta al sicuro. In pratica i fondi liquidità non sono però esenti da sorprese.

Nell'ultimo mese molti di questi fondi hanno visto la quota scendere anche di oltre 2 punti percentuali (nell'ultimo mese in media i fondi monetari hanno perso lo 0,4%) poiché nel proprio patrimonio detenevano magari una quota corposa di obbligazioni greche ma anche spagnole o portoghesi.

I paesi che più sono stati colpiti dalle vendite e dalla sfiducia degli investitori. In realtà anche nella crisi di qualche anno fa si era assistito a qualcosa di poco simpatico dato che alcuni prodotti della categoria erano zeppi di titoli strutturati (legati ai mutui subprime) che avevano dopato le performance finché tutto andava bene, salvo poi rivelarsi un boomerang quando il mercato era diventato totalmente illiquido.

La crisi del debito sovrano oggi sta facendo sentire quindi i suoi effetti, facendo calare le quotazioni dei titoli di Stato di tutti i paesi molto indebitati (compresa l'Italia e quindi titoli come Btp e Cct presenti massicciamente in questi fondi) che vengono percepiti dai mercati con i conti "meno in regola".

Il risultato? La curva lenta ma in salita costante dei fondi monetari impiegherà probabilmente un po' di tempo a riformarsi e i risparmiatori devono abituarsi a sopportare la volatilità anche su questi strumenti. Salvo ripiegare sui conti deposito se proprio sono diventati allergici al su e giù dei listini.

© riproduzione riservata

CONTI DEPOSITO/2

CONTI DEPOSITO: ISTRUZIONI PER L'USO. MA C'E' DA FIDARSI?

Anna Iko



Tutto quello che occorre sapere in sintesi sui conti deposito. Quali precauzioni prendere prima di "sposare" una banca. Quanto è garantito per ogni depositante e le risposte alle domande più frequenti

Che cosa è un conto di deposito?

E' un conto che permette di far fruttare i propri risparmi. Funziona come un salvadanaio in cui si può, a proprio piacimento e secondo le proprie necessità, versare e prelevare denaro ottenendo dei rendimenti netti interessanti.

Quanto costa aprire un conto di deposito?

Aprire un conto di deposito non costa nulla e non ha spese di mantenimento né di chiusura. Per aprirlo è sufficiente scaricare da internet un modulo di adesione e inviare i propri documenti per posta alla banca che lo propone.

In caso di necessità quanto tempo occorre per trasferire i soldi dal conto deposito al conto corrente?

Occorrono mediamente due giorni lavorativi.

Quanto può rendere un conto di deposito?

I conti di deposito liberi rendono dallo 0,73% (Che Banca di Mediobanca e Iwpower di Iwbank) all'1,825% (Conto Arancio di Ing Direct). Rendimenti intermedi vengono offerti da Rendimax di Banca Ifis (1,35%) e Contoconto di Banca Carige (1,46%).

Cosa sono i conti di deposito vincolati?

Sono dei conti che offrono una remunerazione elevata se il Cliente si impegna a lasciare alla Banca il capitale per un periodo predeterminato, dai 3 ai 12 mesi, a seconda del vincolo scelto.

Posso farmi accreditare lo stipendio sul conto deposito?

I conti di deposito non sono dei veri e propri conti correnti. Possono essere usati solo come salvadanaï per gestire la liquidità in eccesso. Non possono essere impiegati per compiere operazioni bancarie né per ricevere lo stipendio. Per fare queste operazioni bisogna continuare a utilizzare il classico conto corrente bancario.

CONTI DI DEPOSITO, PRECAUZIONI PER L'USO

Come per i conti correnti vige la garanzia di 103.291,38 euro è per depositante per ogni banca aderente al Fidt.

Prima di aprire un conto deposito è bene fare qualche indagine riguardo l'affidabilità e solidità delle banche che garantiscono questi conti.

Teoricamente di tratta di investimenti sicurissimi e fino a 103 mila euro i conti di deposito sono garantiti dai Fondi di Tutela dei Depositi.

Ma di questi tempi, dopo i fallimenti in Usa di centinaia di istituti di credito e le pesanti iniezioni di capitale che i governi europei hanno dovuto fare a favore delle proprie banche, molti risparmiatori sono diventati (giustamente) più realisti del Re e preferiscono affidare i propri soldi a banche tranquille e solide. Esistono degli indicatori che ci dicono quali sono queste banche?

I risparmiatori più smaliziati guardano soprattutto a **due indicatori**. Una banca solida dovrebbe avere il **Core Tier (un indicatore di bilancio che misura la solidità di una banca) sopra il 6% ma soprattutto un coefficiente di solvibilità (patrimonio netto diviso attivo) sopra l'8%.**

Il secondo indicatore è probabilmente di questi tempi il più interessante e dice quanto è elevata la leva finanziaria ovvero quante volte la banca ha fatto "girare" i propri soldi rispetto al patrimonio. Tanto più è elevato questo numero tanto maggiori sono i rischi che eventuali perdite e svalutazioni azzerino il patrimonio.

“E da questo punto di vista le banche straniere (come Ing o quelle inglesi) mostrano indicatori decisamente sopra la media. Molto più solidi i conti delle banche italiane storicamente più tirate sul fronte degli impieghi. E di questi tempi è meglio affidarsi a una formica che a una cicala”.

© riproduzione riservata

ATTENTI A QUEGLI ETF MAMMA, LA BORSA SCENDE, ANCORA. CHE FACCIAMO, MI COPRO?

Anna Cioni



Proteggersi dai ribassi è possibile con varie strategie. Utilizzando opzioni, futures, Etf Short o uscendo dal mercato. Guida ragionata nel cavalcare i mercati all'ingiù per cercare di non farsi sbranare dall'orso e difendere il proprio patrimonio. Adeguandosi al mercato anche quando scende di brutto...

Con Piazza Affari che perde più del 15% da inizio anno chi ha un portafoglio azionario si chiede come proteggersi dalle zampate dell'orso.

Molte le opzioni a disposizione per chi segue le strategie avanzate di consulenza di BorsaExpert.it o MoneyExpert.it ovvero dei nostri servizi di consulenza. Sia per chi vuole ricevere precisi segnali di uscita dal mercato, sia per chi non vuole liquidare il proprio portafoglio azionario.

Chi mal sopporta i su e giù delle Borse può trovare, infatti, nel "semaforo", un indicatore per tenere sotto controllo la volatilità dei mercati. Scattato il semaforo rosso l'investitore che desidera replicare questo indicatore provvederà a liquidare tutte le azioni detenute in portafoglio. Tornato il verde ricostruirà il proprio portafoglio azionario.

Chi invece non vuole liquidare integralmente le proprie posizioni azionarie può trovare nel Future sull'SP/MIB e negli Etf che permettono di scommettere sul ribasso dei listini due utili strumenti per cercare di coprire il proprio investimento azionario e neutralizzare le perdite.

Indice	Rendimento da inizio anno
FTSE MIB	-15,93%
Frankfurt DAX	+0,12%
Parigi CAC 40	-10,89%
Eurostoxx 50	-12,00%
Dj Stoxx50	-7,05%
Tokio	-2,99%

(Tabella aggiornata al 31.05.2010)

Attenti al semaforo

Se la volatilità dei mercati non vi permette di **dormire sonni tranquilli** e quando le Borse scendono preferite liquidare anche in perdita le vostre posizioni piuttosto che assistere allo stillicidio quotidiano delle sedute negative, **il semaforo è lo strumento che fa per voi.**

I Clienti di BorsaExpert.it e MoneyExpert.it hanno a disposizione gratuitamente un indicatore, chiamato appunto semaforo, che cerca di segnalare “il bello e il cattivo” tempo azionario a Piazza Affari con l’obiettivo primario di abbattere la volatilità “cattiva” e quindi ridurre e tagliare le perdite nelle fasi di forte ribasso.

Questo indicatore prevede, in fasi ‘tumultuose’, di uscire dal mercato e vendere tutte le azioni detenute in attesa di tempi migliori. Il semaforo non è esente da falsi segnali ma secondo l’Ufficio Studi di Borsa Expert (www.borsaexpert.it) che ha testato questo indicatore su archi temporali molto lunghi, può permettere di ridurre la volatilità di un portafoglio azionario. **Il funzionamento di tale indicatore è semplice e immediato.**

Quando il mercato è in fase ascendente tale indicatore funziona come un ‘semaforo verde’ e i Clienti di Borsa Expert possono rimanere investiti su tutti gli strumenti azionari consigliati dalla società seguendo la consueta strategia rialzista. Ma quando il mercato avvia una fase discendente l’indicatore segnala una sorta di ‘semaforo rosso’ e i Clienti di Borsa Expert che decidono di seguirlo potranno liquidare tutte le azioni presenti in portafoglio in attesa di riacquistarle quando l’indicatore cambierà status.

Investitore avvisato, mezzo salvato

Il semaforo per i Clienti di Borsa Expert è scattato lo scorso 5 maggio con il Ftse All Share che valeva 21.296 punti. Oggi l’indice vale 19.506 punti (ma ha toccato anche un minimo di 18.643), l’8,41% in meno.

Naturalmente vendere i titoli ha un costo (mediamente il 2 per mille del controvalore dei titoli detenuti). Su un portafoglio di 100 mila euro investiti in azioni si tratta di spendere 200 euro per vendere tutti i titoli detenuti e altri 200 euro per ricomprarli quando scatterà il semaforo verde. Per non parlare del tempo impiegato per effettuare tutti gli ordini di acquisto e di vendita (il tempo è denaro, si dice).

Meglio comunque che perderne 8.400 a causa dell’andamento negativo dei mercati e soprattutto dover gestire il batticuore derivante dai violenti saliscendi tipici dei momenti di incertezza.

Il semaforo è stato studiato per il mercato azionario italiano. Quando scatta il rosso (ed è accaduto un mese fa) chi vuole seguirlo deve vendere tutte le azioni italiane detenute. L’Ufficio Studi di Borsa Expert ha avuto modo di testare nel tempo l’efficacia del semaforo anche su portafogli di azioni estere (soprattutto Europa) vista la stretta correlazione fra i mercati.

Sui mercati extra-europei la correlazione è evidentemente più ridotta, soprattutto sulle Borse dei cosiddetti Paesi Emergenti. Per questa ragione, nel caso si detengano fondi o etf azionari che non investono sulla Borsa italiana, chi vuole replicare il segnale dato dal semaforo può prudenzialmente dimezzare le posizioni per ricostruirle

raddoppiandole quando scatterà il verde.

Il semaforo no, non l'avevo considerato

Vendere i titoli non è però l'unica soluzione per difendersi dal ribasso del mercato.

Chi non vuole vendere i titoli e sopporta la volatilità della Borsa, riuscendo comunque a dormire sonni tranquilli, può attuare tramite il future sull'SP/MIB 40 o con gli Etf che operano al ribasso **delle strategie di copertura di un portafoglio azionario**. Proteggersi, cioè, da eventuali ribassi e neutralizzare le perdite sottoscrivendo un servizio di consulenza come quello fornito da Borsa Expert (potete visionare strategie e track record visitando la pagina web www.borsaexpert.it/fibcopertura.php) che indichi quando mettere in atto questa strategia di copertura e quando chiuderla.

Rispetto alla vendita delle azioni, attuare una strategia di copertura tramite il future sull'SP/MIB 40 ha costi molto contenuti. Comprare e vendere un Fib costa 10/15 euro (variabile a seconda della piattaforma utilizzata). E può coprire, al livello attuale di mercato, un capitale investito in azioni di circa 95mila euro grazie all'effetto leva (ma un miniFib consente attualmente di coprire 19mila euro).

Questo strumento, molto utilizzato dagli operatori istituzionali, è molto liquido, facile da negoziare e in pochi minuti consente di operare al ribasso sui mercati azionari. Il future sull' SP/MIB 40 riassume l'andamento delle azioni incluse nell'indice SP/MIB 40, ovvero le azioni più rappresentative di Piazza Affari che contribuiscono per oltre l'80% all'andamento dell'indice giornaliero.

Il future sull'Sp/Mib40, per molti ma non per tutti..

Il future è un contratto di vendita o di acquisto del paniere sottostante (Indice SP/MIB 40). Il valore di un punto del future SP/MIB equivale a 5 Euro, lo spostamento minimo dell'indice è di 5 punti e viene chiamato **tick**, ne deriva che lo spostamento minimo del contratto è $5 \times 5 = 25$ Euro. Ogni volta quindi che il future si sposta di un tick, l'investitore può guadagnare (o perdere) 25 euro.

La stessa regola vale per il miniFib che però ha un valore di un quinto del Fib. Il numero di contratti future che si devono negoziare per attuare una strategia di copertura dipende dal controvalore del proprio portafoglio azionario e dal valore dell'Indice SP/MIB 40. Con la vendita oggi 1 giugno 2010 di un contratto future SP/MIB 40 potremo coprire un capitale investito in azioni di 94.250 euro (5 euro x valore al 1 giugno 2010 dell'indice SP/MIB ovvero 18.850 punti).

Per poter operare sul future SP/MIB la Banca chiederà come **margin di garanzia** una percentuale del controvalore totale del contratto, percentuale che mediamente si aggira sul 10% a cui va aggiunta la compensazione serale degli utili o delle perdite della giornata. Noi consigliamo di mettere a disposizione della banca, come margin di garanzia, il 15% del valore del contratto (quindi circa 14mila euro) per evitare che brusche oscillazioni del mercato facciano chiudere d'ufficio la posizione.

Una volta aperta una posizione short sul future SP/MIB 40 ogni giorno si incasserà la differenza il valore di vendita del future al momento dell'acquisto e il valore del future a fine seduta. Questo nell'ipotesi in cui Piazza Affari continui a scendere. Perché se dovesse risalire quello che era un guadagno potrà tramutarsi in una perdita e ogni giorno verrà prelevata una somma data dalla differenza tra il valore del future al momento dell'acquisto e il

valore del future a fine seduta.

Per chi deve coprire un capitale investito in azioni di meno di 90 mila euro può operare sul mini SP/MIB 40. Il valore di un punto di mini SP/MIB 40 equivale a 1 euro, lo spostamento minimo dell'indice è di 5 punti e viene chiamato tick, ne deriva che lo spostamento minimo del contratto è $5 \times 1 = 5$ euro. Con un mini SP/MIB 40 si può coprire un capitale investito in azioni di circa 19mila euro. Mettendo a garanzia dell'operazione meno di 3mila euro.

Operare con i futures non è certo per tutti e il risparmiatore che desidera maneggiare questi strumenti, oltre a essere abilitato sulla piattaforma della propria banca, è bene che comprenda non solo le opportunità sia al rialzo che al ribasso di questo strumento ma anche i rischi. Operare con leva finanziaria 10 (quella che si utilizza con un margine del 10%) significa che con 9mila euro si opera (e quindi si guadagna e si perde) su un capitale di 90mila euro.

Un concetto bello e affascinante quando si guadagna... ma che può essere fonte di grande stress quando si perde. Operare con i future richiede quindi conoscenza dello strumento e strategia sia di entrata che di uscita e per questo motivo molti investitori e operatori prediligono un approccio fondato su segnali provenienti da trading system (con chiari segnali di entrata e di uscita) per non affidare al proprio "ego" (spesso molto emotivo) il proprio patrimonio.

E' però vero che quando si utilizza il Future come strumento esclusivamente di copertura qualsiasi oscillazione di mercato viene sterilizzata dalla strategia adottata. Infatti se si ha un capitale investito in azioni, tale capitale aumenterà quando il mercato sale e diminuirà quando il mercato scende. Nel contempo, tuttavia, avendo attivato una strategia di copertura con il Future, questa permetterà di guadagnare quando il mercato scende e perdere quando il mercato sale, annullando completamente i guadagni e le perdite del capitale investito in azioni.

Gli Etf orso....ribassisti

Chi non può negoziare il Future o il Mini future sull'SP/MIB 40 perché la sua banca non glielo consente, o desidera operare con una leva più bassa, può trovare in **due Etf quotati da qualche anno a Piazza Affari due strumenti di copertura, meno liquidi del future ma comunque interessanti.** Il Bear S&P Mib (Isin FR0010446146) e l'Etf XBear S&P Mib (Isin FR0010446666) che consentono di operare al ribasso sull'S&P MIB, l'indice italiano delle 40 blue chip quotate su Borsa Italiana.

Il primo offre un'esposizione inversa fino al 100% all'indice S&P MIB Total Return Index. In altri termini l'Etf rende il 100% teorico della perdita dell'indice più un rendimento pari a quello del mercato monetario. Il secondo offre un'esposizione inversa fino al 200% all'indice S&P MIB Total Return index. In altri termini l'Etf rende il 200% teorico della perdita dell'indice più un rendimento pari a quello del mercato monetario.

L'esposizione inversa all'indice è variabile e può essere modificata ogni trimestre in base delle previsioni su volatilità e rendimenti attesi del Management Committee, composto da gestori e analisti di Société Générale che propone questi prodotti. Il consiglio di gestione decide come regolare i livelli di copertura dell'indice. Se per esempio l'esposizione inversa all'indice è fissata all'80% per Sgam Etf Bear S&P Mib e al 180% per Sg Am Etf XBear S&P Mib e l'indice perde il 10%, l'Etf rende teoricamente l'8% nel primo caso e il 18% nel secondo caso.

Gli etf "orso" possono essere impiegati per attuare strategie speculative, ovvero per guadagnare quando la Borsa italiana scende, o per strategie di copertura,

quindi per neutralizzare, in caso di discesa delle Borse, la perdita subita sul proprio portafoglio azionario.

Le commissioni di gestione applicate da **Société Générale** sono dello 0,60%. Il costo di acquisto e di vendita è equivalente a quello applicato dal proprio intermediario per l'acquisto di azioni italiane. Il lotto minimo di negoziazione è pari a 1 quota. I guadagni rivenienti dagli Etf sono soggetti alla ritenuta fiscale del 12,5% (operata automaticamente dal proprio intermediario).

Banca IMI, in qualità di specialist, si impegna a sostenere la liquidità di questi etf esponendo, in via continuativa, prezzi in acquisto ed in vendita tali da non superare l'1,5% di differenza (spread) tra il prezzo cosiddetto denaro (bid), che è il prezzo che spunta chi vende il titolo, e il prezzo cosiddetto lettera (ask), che è il prezzo che paga l'acquirente del titolo. Questi spread sono dei costi occulti supplementari che gravano su questi etf. Un altro elemento da valutare è la profondità (o spessore) dell'ampiezza del book di negoziazione nel quale vengono esposte le proposte di tutti gli operatori.

Con **profondità del book** si intende l'esistenza di ordini sia in acquisto che in vendita per numerosi livelli di prezzo, mentre con **ampiezza del book** si fa riferimento alla presenza di proposte di dimensioni elevate. Un book di negoziazione profondo riduce la presenza di vuoti di domanda/offerta e attenua il rischio di eccessive variazioni di prezzo, mentre l'ampiezza limita l'impatto sul mercato di un singolo ordine con elevate quantità.

Nei primi tre mesi dell'anno **l'Etf XBear S&P Mib (Isin FR0010446666)** è stato **l'Etf più scambiato** (sono stati scambiati 112.723 contratti per un controvalore di quasi 2 miliardi e mezzo di euro. Lo spread medio è stato dello 0,09%, quindi molto contenuto.

Volendo quindi attuare una strategia al ribasso sull'indice S&P Mib questo prodotto, pur essendo più rischioso dell'Etf Bear S&P Mib in quanto incorpora un effetto leva che amplifica le oscillazioni dell'indice, è da preferire quanto a liquidità e commissioni (operando piuttosto con un controvalore più ridotto) all'Etf Bear S&P Mib (Isin FR0010446146).

Come Money Report nelle strategie di copertura consigliate la nostra preferenza va nettamente ai futures e mini future sull'indice S&P Mib 40, ma chi opera con capitali più limitati può valutare come alternativa questo Etf che grazie al divieto da parte delle autorità di Borsa di operare al ribasso sui singoli titoli dallo scorso autunno (una manna per gli emittenti di questi Etf) ha visto balzare la trattazione e la liquidabilità.

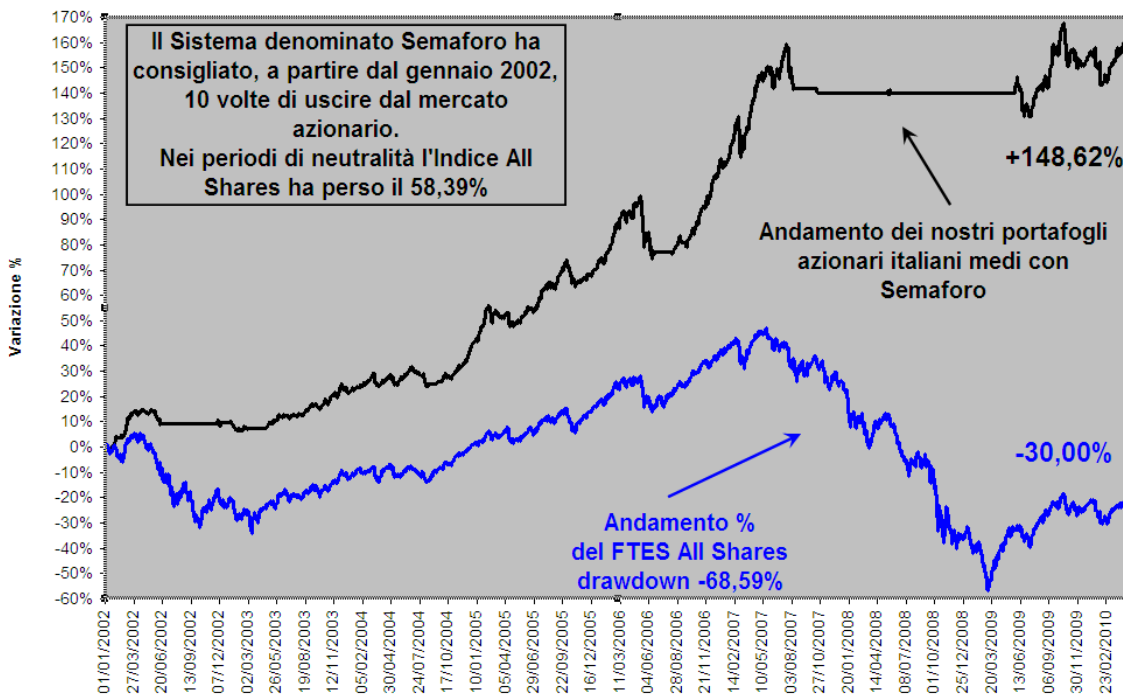
Come strategia vanno evidentemente maneggiati con cura, consci dei pro e contro dello strumento. Nel nostro approccio flessibile e attivo li utilizzeremmo esclusivamente con una strategia sottostante come per esempio quella che già utilizziamo con successo da diversi anni sul future S&P Mib 40 (potete visionare strategie e track record visitando la pagina web www.borsaexpert.it/fibcopertura.php), consigliando quando aprire e chiudere la posizione in base all'andamento del mercato sottostante.

Quali sono i risultati dei nostri sistemi di copertura sul Fib?

Nel grafico sottostante è possibile vedere in azione l'andamento di una strategia di copertura fondata sull'Indicatore Semaforo applicata a una media di portafogli di Borsa Expert a partire dal 2002. Si possono notare i periodi in cui l'andamento del grafico della strategia rialzi-ribassi è rappresentato da una linea completamente orizzontale.

In tali periodi il Semaforo è stato di colore rosso e pertanto i portafogli erano completamente scarichi di titoli

azionari.

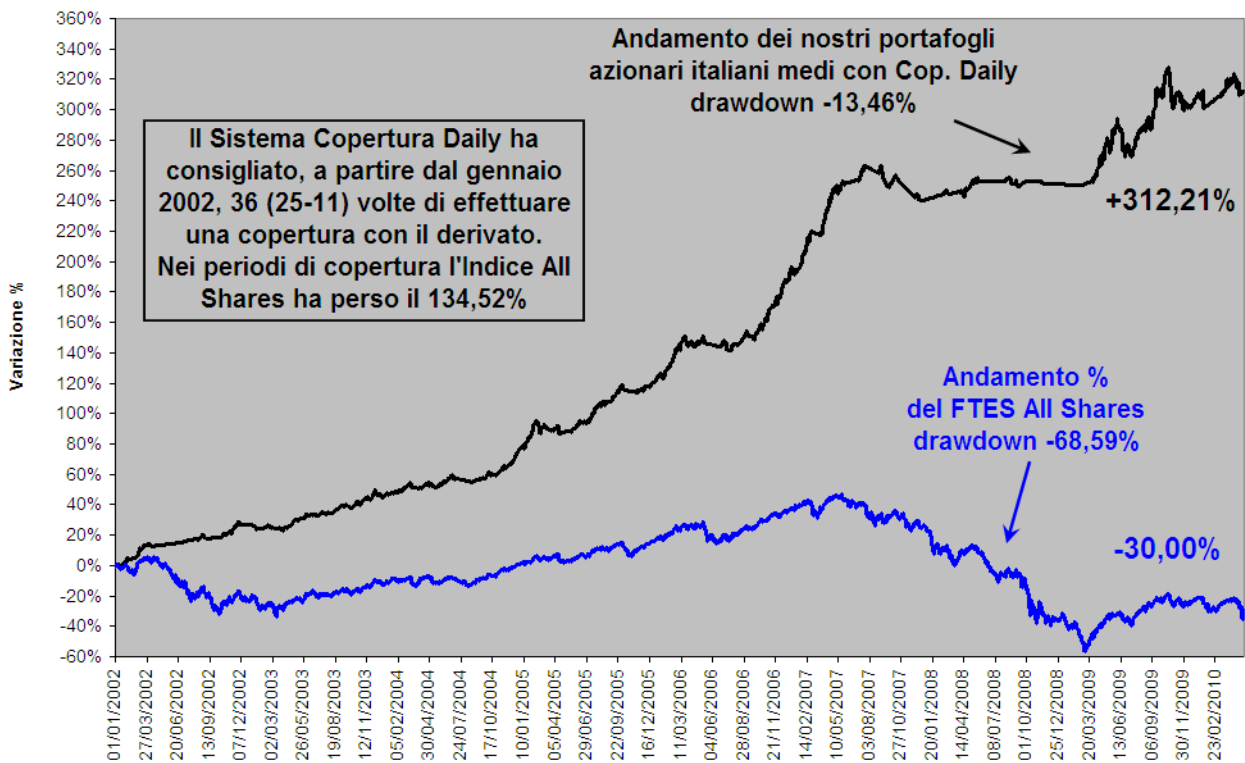


Nel **grafico sotto**, invece, è possibile vedere in azione l'andamento di una strategia di copertura fondata sul Future S&P Mib 40 applicata sempre a una media di portafogli di Borsa Expert a partire dal 2002.

E' importante notare che il sistema di copertura applicato non è un sistema perfetto poiché su 36 operazioni effettuate solo 25 sono state chiuse in guadagno mentre in 11 casi si è trattato di falsi segnali.

L'elemento importante, tuttavia, non è chiudere in guadagno una operazione effettuata sul Future S&P Mib 40, ma avere la possibilità di razionalizzare la volatilità che deriva dalle discese del mercato.

Il sistema di copertura descritto dal grafico è chiamato **Fib Copertura Daily** ed è basato su indicatori leggermente più lunghi rispetto a un altro sistema di copertura utilizzato da Borsa Expert che è chiamata FibCopertura Base.

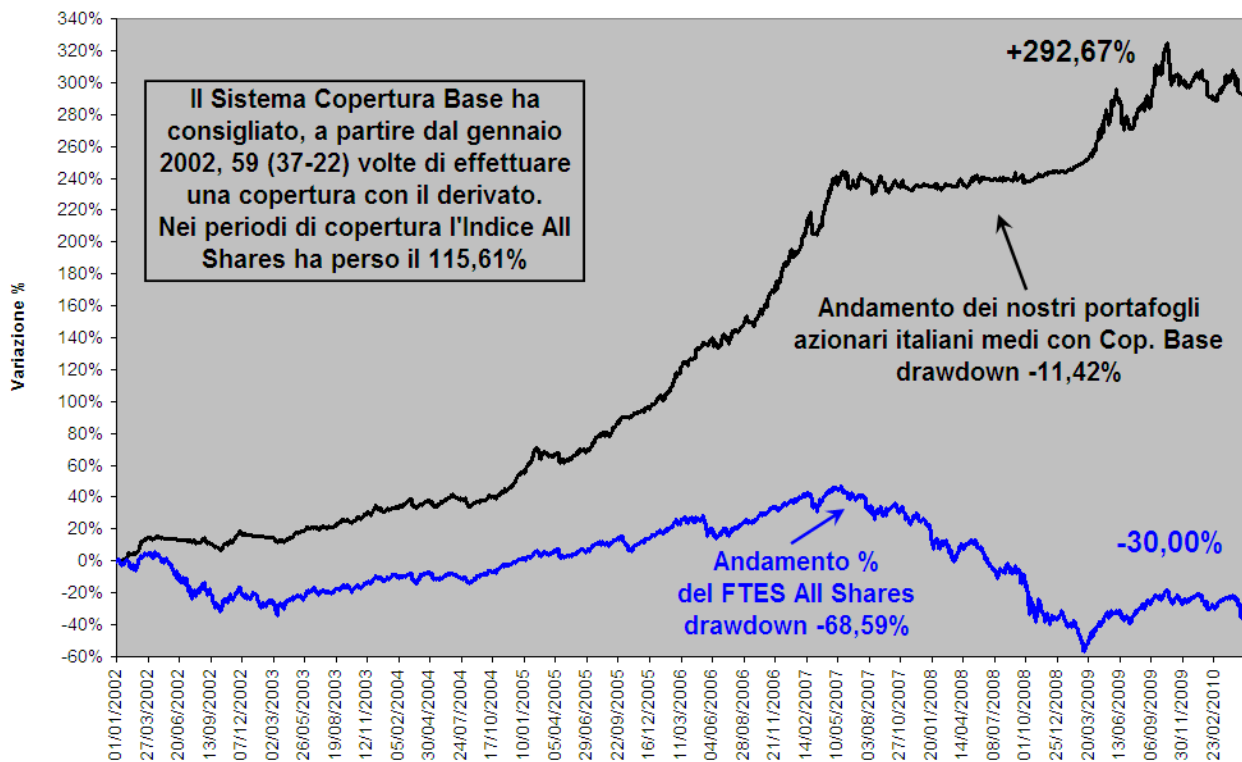


Nel **grafico seguente**, invece, è possibile vedere in azione l'andamento di una strategia di copertura fondata sul Future S&P Mib 40 applicata sempre a una media di portafogli di Borsa Expert a partire dal 2002.

E' importante notare che il sistema di copertura applicato non è un sistema perfetto poiché su 36 operazioni effettuate solo 25 sono state chiuse in guadagno mentre in 11 casi si è trattato di falsi segnali.

L'elemento importante, tuttavia, non è chiudere in guadagno una operazione effettuata sul Future S&P Mib 40, ma avere la possibilità di razionalizzare la volatilità che deriva dalle discese del mercato.

Il sistema di copertura descritto dal grafico è chiamato Fib Copertura Daily ed è basato su indicatori leggermente più lunghi rispetto a un altro sistema di copertura utilizzato da Borsa Expert che è chiamato Fib Copertura Base.



per maggiori informazioni sui nostri servizi di copertura e servizi potete contattare



al Numero Unico 199.44.88.11

o inviare un'e-mail a ufficiostudi@borsaexpert.it

© riproduzione riservata

IL MIO NOME E' BOND NEL COLLOCAMENTO DEL BOND DECENNALE MEDIOBANCA MOSTRA I MUSCOLI. PRIMO ATTO (DI FORZA)?

Marchese di Carabas



Il nuovo bond decennale (codice Isin IT0004608797) batte tutti i record di scambi al Mot ed entra prepotentemente nel portafoglio di molti risparmiatori italiani. Un'obbligazione interessante per i piccoli risparmiatori e un'operazione condotta con grande trasparenza verso il mercato accompagnata da una campagna pubblicitaria stile "Ipo" di una matricola di Borsa dei vecchi tempi. Ma è bene non superare la "modica quantità": ecco perchè...

La pubblicità una volta si definiva come l'anima del commercio. Ma in un mondo sempre più finanziarizzato è diventata anche il volano della finanza.

"Datemi uno spot o una pagina pubblicitaria e vi solleverò il mondo"

potrebbe dire oggi **Archimede da Siracusa** (parliamo dell'inventore e non di un concorrente del Grande Fratello).

E' di questi giorni il collocamento del **bond Mediobanca** "Primo Atto 4,50% 2010/2020" a tasso fisso (codice Isin IT0004608797) che sta battendo tutti i record di scambi al Mot ovvero il mercato retail di Borsa Italiana.

Un'emissione a tasso fisso (4,5% facciale ovvero 3,93% netto) con scadenza decennale e quindi rimborso del capitale il 14 maggio 2020. Un prodotto che è stato ampiamente pubblicizzato da Mediobanca con pagine intere sui giornali dove si propone di acquistare questo bond come se si trattasse di una sorta di opera d'arte....firmata (ovvero garantita) Mediobanca.

E in un momento dei mercati così difficile è comprensibile il successo che questa emissione ha raccolto (il titolo è salito quasi ininterrottamente e ora si acquista a 101,8 per un rendimento netto quindi del 3,73%), confrontando anche il rendimento di questo titolo con un BTP decennale che offre "solo" il 3,45%. Certo si dirà che lo Stato è lo Stato e Mediobanca è Mediobanca ma è difficile immaginare un rischio "emittente" per una banca d'affari che è considerata la stanza di compensazione del potere finanziario in Italia. Capace di resistere alla caduta della Prima e magari Seconda Repubblica visto che i poteri forti resistono a tutto, anche al DDT.

Dal punto di vista obbligazionario il rendimento offerto da questo titolo non è quindi male e per ottenere rendimenti simili o superiore l'alternativa per la maggior parte dei risparmiatori è scegliere banche inglesi (da Royal Bank of Scotland/Abn Amro a Barclays) che sembrano messe decisamente peggio (se si vuole guardare il bicchiere mezzo vuoto) di quelle italiane.

Dal punto di vista oltre che del tempismo e della comunicazione pubblicitaria anche sul piano formale questa emissione è un caso da manuale. Che molte altre banche italiane potrebbero prendere ad esempio e molti risparmiatori far proprio.

Abituati a banche italiane che rifilano spesso prodotti complicati, costosissimi e spesso non quotati a risparmiatori ingenui, distratti e scarsamente istruiti dal punto di vista finanziario il “metodo” proposto da Mediobanca merita un applauso.

Non capita sovente di vedere che un'emissione collocata da una banca salga dopo il collocamento al pubblico dei risparmiatori: vale la regola contraria. E il fatto di collocare un titolo da subito quotato offre al risparmiatore la possibilità di avere un investimento liquido e liquidabile. Non un pezzo di carta (come molti bond collocati nelle retrovie dalle banche e banchette italiane) senza quasi mercato se non a prezzi da saldo.

Il rischio tassi: è bene non sottovalutarlo...

Dette le cose positive passiamo a quelle negative visto che non siamo pagati per fare pubblicità a Mediobanca ma per cercare di fornire consigli (il più possibili sensati e anche indipendenti) ai risparmiatori...

Premesso che il **titolo è mediamente interessante** per un piccolo risparmiatore naturalmente **questo non significa che uno su un titolo (ed emittente) di questo tipo può investirci una quantità spropositata di soldi**. Giusto magari metterci una piccola quota del proprio patrimonio (nell'ordine dei punti percentuali e in relazione al proprio profilo e obiettivi temporali) ma senza esagerare come alcuni risparmiatori magari pensano di fare, pensando di aver trovato la “soluzione finale” alla gestione dei propri risparmi.

I mercati ci dicono ogni giorno che **non esistono “soluzioni e strategie semplici”** e puntare su un tasso fisso a 10 anni può anche significare nel caso di un forte aumento dei tassi d'interesse vedere il corso del titolo scendere. Anche in misura elevata. Dove saranno i tassi fra 2 o 5 o 10 anni nessuno è in grado di prevederlo ma il rischio “tassi” è sempre bene tenerlo in considerazione.

L'inflazione oggi è la “Bella Addormentata nel Bosco” ma se si risvegliasse (e secondo alcuni osservatori i massicci interventi di salvataggio uniti a una continua stampa di denaro potrebbero prima o poi scuoterla anche in modo violento) un rendimento netto del 3,7% potrebbe essere anche poca cosa in un Paese come l'Italia che ha visto dopo gli anni '70 l'inflazione annua viaggiare anche al 20%. Tempi si spera sepolti ma nessuno può escludere un rialzo anche brusco dell'inflazione anche perché storicamente il livello attuale è sicuramente anomalo e se anche si è sostenitori della “deflazione” risulta evidente a tutti che se questo periodo fosse molto prolungato questo significherebbe che l'economia (soprattutto occidentale) corre verso il declino e il baratro. E ci sarebbe da preoccuparsi...

Il rischio emittente: fidarsi è bene, non fidarsi mai troppo è meglio: un'opinione fuori dal coro

Riguardo invece Mediobanca e questo titolo se vogliamo invece fare un discorso sull'emittente e un confronto con titoli simili ci sono altre cose da dire.

ALCUNI BOND A TASSO FISSO DECENNALI A CONFRONTO.

Isin	Nome Titolo	scadenza	Subordinato	Cedola	mercato	taglio	prezzo	rendimento netto %
XS0412 826579	European Investment Bank	15/04/2019	No	4,25%	MOT	1.000	110,19	2,54%
XS0170 343247	ENEL 18	12/06/2018	No	4,75%	ETLX	1.000	106,08	3,36%
IT0004 489610	BTP-1ST19 4.25	01/09/2019	No	4,25%	ETLX	1.000	102,90	3,39%
IT0004 608797	MEDIOBANCA	14/05/2020	No	4,50%	MOT	1.000	101,94	3,72%
XS0452 166324	INTESA SANPAOLO	23/09/2019	Si (LT 2)	5,00%	TLX	50000	101,96	4,13%
IT0006 703208	BARCLAYS BANK	21/07/2019	No	6,00%	MOT	1.000	107,00	4,35%
XS0449 361350	Lloyds tsb bank	03/09/2019	No	5,375%	ETLX	50.000	98,33	4,93%
XS0360 809577	INTESA SPAOLO	08/05/2018	Si (UT 2)	6,625%	OTC	50.000	104,80	5,11%
XS0367 777884	UNICREDIT/6.70	05/06/2018	Si (UT 2)	6,70%	OTC	50.000	104,70	5,19%

dati al 26/05/2010

E Marco Vinciguerra, strategist obbligazionario di Tokos, ha diverse riflessioni sul tema ricche di spunti:

“Dal punto di vista del rating Mediobanca se proprio si vuol dire tutta non è messa benissimo (A+). Altre emissioni bancarie italiane con rating analogo (Intesa, Unicredito, Monte Paschi) hanno rendimenti nettamente più alti (anche circa un punto e mezzo) per emissioni subordinate con rating analogo a Mediobanca anche se magari meno liquide o con tagli minimi di 50.000 euro”.



«In questo momento (e secondo me correttamente) – continua Vinciguerra – il mercato finanziario e le agenzie di rating considerano Mediobanca un emittente peggiore rispetto alle banche commerciali; il motivo è che Mediobanca “fa” i soldi con la finanza, quindi ha una concentrazione e una qualità dei crediti molto peggiore (e molto più rischiosa a livello di sistema) di una banca commerciale che ha attività di prestiti di tipo tradizionale.

Inoltre Mediobanca si è lanciata recentemente in un business creditizio molto profittevole, ma anche molto sensibile alla congiuntura economica, e cioè quello del credito al consumo. Ed è pressoché assente dalla parte “buona” del mercato del credito, e cioè a quello alla piccola imprenditoria (che paga spread generosi e spesso garantisce con beni reali o con patrimoni personali) e al credito immobiliare; dal lato della raccolta inoltre le manca la “gamba” della raccolta diretta, non avendo praticamente correntisti per quanto CheBanca (9,1 miliardi di raccolta) dimostra la volontà del management di presidiare anche questo canale..

Per non parlare poi dei ricavi da servizi bancari (che Mediobanca non ha ancora sviluppato), e dei ritorni sui prodotti finanziari e sulla gestione del risparmio (neanche a parlarne per Piazzetta Cuccia): insomma provocatoriamente Mediobanca è un pò (un pò tanto!) una banca del “tipo Lehman”, che in caso di mala gestione può essere sacrificata dal sistema; il discorso è invece molto diverso nel caso di una banca commerciale, per quanto disastrosa (Banco di Napoli docet!)-

Insomma una emissione molto “retail”, ma che sta comunque avendo un buon successo. Interessante magari da sorseggiare e bere in piccoli dosi ma senza ubriacarsi...».

© riproduzione riservata

IL BAROMETRO SUI MERCATI/1

DALLA TRAGEDIA GRECA ALLA FARSA UNGHERESE: C'E' SEMPRE QUALCHE VALIDO MOTIVO PER SCENDERE

Francesco Pilotti

Le notizie negative si rincorrono sui mercati finanziari e preannunciano un'estate torrida. I listini europei vengono colpiti dalle vendite e l'euro contro il dollaro torna sui livelli minimi da 4 anni a questa parte. E Piazza Affari sembra patire più di altri mercati europei la situazione con le azioni giù del -20% dall'inizio dell'anno. L'ennesima dimostrazione che operare in Borsa secondo una strategia passiva non paga.

Tra alti e bassi (più bassi, in verità, che alti) **i listini europei si apprestano a vivere un'estate torrida con notizie preoccupanti che ormai quasi quotidianamente provengono da ogni parte del mondo.**

L'eco delle difficoltà provenienti dalla Grecia non si è ancora sopita e già all'orizzonte sembrano esserci altri Paesi europei in seria difficoltà, prima fra tutte **l'Ungheria** che secondo alcune fonti, più o meno attendibili, **potrebbe avere un deficit reale ben al di sopra del 7% del Pil**, quasi il doppio del 3,8% comunicato precedentemente.

Nulla di tragico rispetto ai "rossi" di altri Paesi europei ma l'idea di aprire ancora il portafoglio (dopo il caso greco) per altri "fratelli" europei non è piaciuto ai mercati visto che lo spettro dei default sembra assomigliare sempre più al sapore delle ciliegie: una tira l'altra.

Anche perché la situazione ungherese da tempo viene monitorata dal Fondo Monetario Internazionale che si è impegnato a garantire finanziamenti per 20 miliardi di euro e la mossa della nuova coalizione vincitrice alle recenti elezioni sembra un "dejà vu": chi va al potere accusa i precedenti amministratori di aver fatto saltare i conti.

Una buona motivazione per non mantenere le promesse fatte in campagna elettorale (in Ungheria avevano raccontato la solita balla che avrebbero ridotto le tasse) e per attuare una politica di tagli e sacrifici, addebitandone tutte le colpe alla "vecchia gestione".

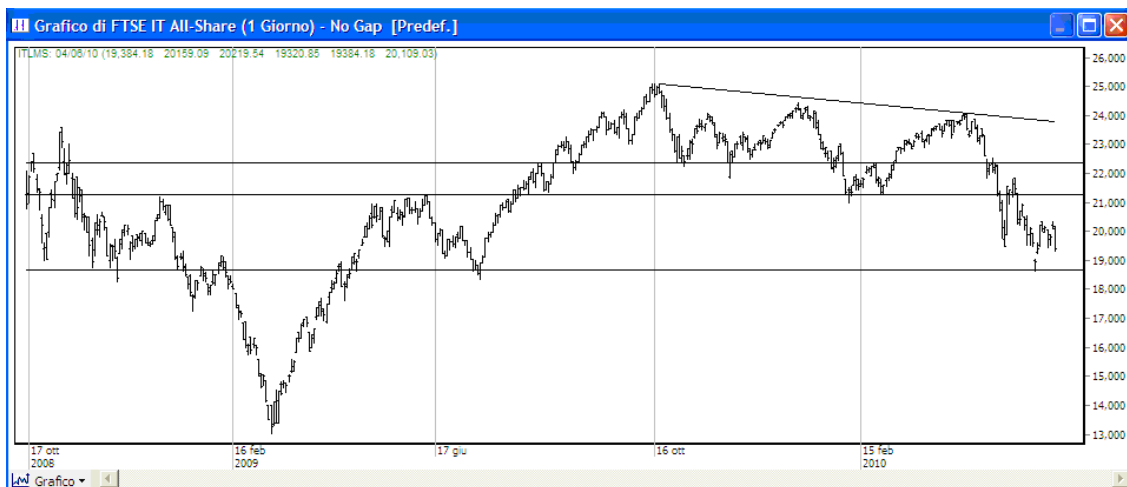
Ma le notizie negative non finiscono qui. A pesare sui listini ci sono anche i dati recentemente comunicati sul mercato del lavoro Usa (peggiori delle attese), le voci di perdite su derivati da parte di Société Générale e perfino il disastro della piattaforma nel Golfo del Messico cagionato da British Petroleum.

In tutto ciò **quello che ci ha rimesso di più**, oltre alle tasche degli investitori, **è l'euro che è sceso al di sotto della soglia 1,2 sul dollaro aggiornando i minimi da quattro anni a questa parte.**

Piazza Affari si adegua (molto velocemente) alle cattive notizie..

L'Indice FTSE All Shares (grafico sottostante) del mercato italiano negli ultimi mesi si è comportato **peggio di altri listini europei** ed è sceso fino agli attuali 19mila punti, a ridosso del supporto (in verità molto forte) che staziona attorno ai 18.500 punti.

In verità **la tendenza discendente potrebbe accentuarsi**, soprattutto se gli scambi saranno sostenuti, favorendo gli speculatori che guadagnano dalle improvvise e profonde discese del mercato e che hanno tutto l'interesse di alimentare anche le voci più infondate.



Questo supporto, in tal caso, potrebbe essere violato e **l'Indice del mercato italiano potrebbe rallentare la sua corsa non prima dei 16.500 punti.**

Più probabile, tuttavia, che si assista a una stabilizzazione delle quotazioni con oscillazioni all'interno del rettangolo i cui limiti sono 18.600 (quello inferiore) e 21.500 (quello superiore). In quest'ultimo caso una fase laterale del mercato potrebbe favorire l'incremento della fiducia e solo allora si potrebbe assistere all'inizio di una nuova tendenza ascendente.

Queste sono le **considerazioni che si possono fare guardando i grafici** per quanto il nostro approccio pragmatico si fonda non sulla "lettura" dei grafici ma sul rispetto dei segnali provenienti dai nostri trading system.

Un approccio che si è dimostrato giustamente interventista anche in questa nuova crisi finanziaria dato che nelle settimane abbiamo potuto lanciare non solo un alert ma veri e propri segnali di uscita dal mercato ai clienti di BorsaExpert.it e MoneyExpert.it che volevano seguire i **vari sistemi di copertura** proposti (e dormire sonno più tranquilli, riducendo la volatilità del proprio portafoglio), potendo così immunizzare in larga parte i loro portafogli **liquidando i titoli o coprendosi con il Future.**

Chi (fra gli abbonati ai servizi di consulenza avanzata) non ha voluto coprirsi al ribasso (tramite future o Etf short) ha visto comunque **gradualmente il ridursi dell'esposizione con i portafogli azionari** che stanno quindi nettamente sovraperformando l'andamento degli indici azionari che da inizio anno sono in rosso di circa il 20%.

L'andamento (pessimo) di Piazza Affari da inizio anno

	Valore al	Valore al	Valore al	Variatione annuale dal
	31/12/2009	04/06/2010	11/06/2010	01/01/2010
FTSE MIB	23.248	18.747	18.508	-20,39%
FTSE IT All Share	23.653	19.402	19.131	-19,12%
FTSE IT Mid Cap	24.841	22.408	21.995	-11,46%
FTSE STAR	11.248	10.284	10.157	-9,69%

© riproduzione riservata

IL BAROMETRO SUI MERCATI/2

INTESA SANPAOLO AFFRONTA DI NUOVO I MARI IN TEMPESTA

Francesco Pilotti



Il settore bancario ha sofferto più di altri la crisi di liquidità che ha colpito il mondo intero negli ultimi anni. Il titolo Intesa Sanpaolo è stato a sua volta oggetto di massicce vendite complice anche la presunta crisi “ungherese” dopo quella “greca”. E ancora una volta chi non ha scelto un approccio flessibile e dinamico mantenendo il titolo in portafoglio ha subito ingenti perdite

Fino a qualche anno fa quando si parlava di **comparto bancario** si faceva riferimento a società solide e su cui puntare indiscriminatamente per vedere i propri risparmi progredire in maniera costante. **Oggi**, dopo la crisi di liquidità che ha colpito il mondo intero, **si comincia fare dei distinguo** e anche per aprire un semplice conto corrente si va a confrontare gli indicatori di solidità.

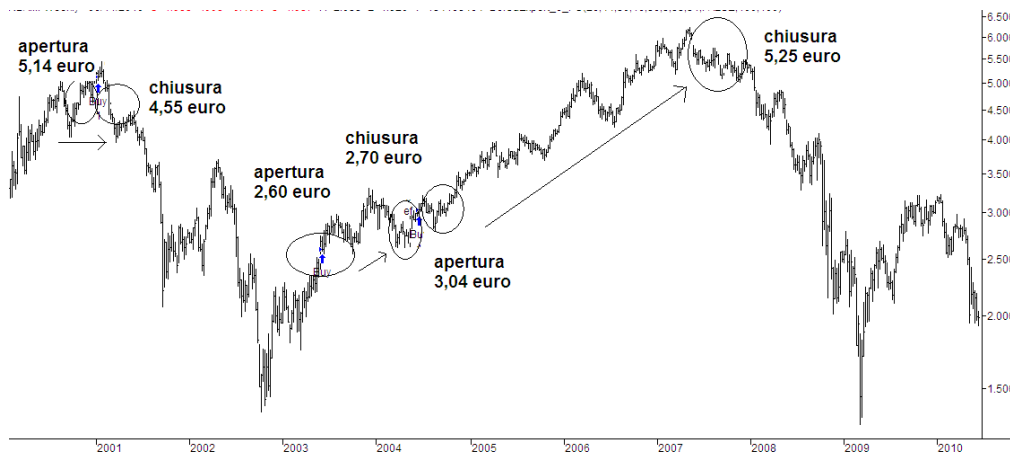
Ne abbiamo scritto in maniera approfondita nei precedenti MoneyReport anche in relazione a dove poter parcheggiare la liquidità riveniente dai progressivi disinvestimenti sull'azionario. Di pubblicità ne sentiamo tanta, dalla zucca al cerchio fatto sulla sabbia, ma almeno **l'ultima crisi ci ha insegnato a non fidarci troppo e valutare bene le varie offerte** e il periodo delle vacche grasse, almeno per il momento, per i grandi banchieri multimilionari sembra terminato.

E se ne sono accorti anche gli investitori, tanto speculatori quanto cassetisti, che hanno cominciato massicciamente a liquidare posizioni dal settore finanziario provocando delle vere e proprie cadute delle quotazioni. Sarà stata anche la paura di qualche default importante (diverse banche hanno chiuso i battenti negli Usa e in Europa e moltissime sono state salvate dai propri Governi con iniezioni di liquidità), ma la capitalizzazione delle società facenti parte del settore è inevitabilmente crollata con l'Indice Estoxx Banks che ha perso, nel momento peggiore, addirittura l'85% del suo valore.

Non hanno fatto eccezione le maggiori banche italiane anche se da più parti si è provato a gettare acqua sul fuoco dicendo che i nostri istituti finanziari vivevano una situazione di relativa tranquillità grazie soprattutto ai modesti investimenti effettuati all'estero.

Tra le banche italiane una tra le più esposte all'ultima crisi è stata sicuramente Intesa Sanpaolo, un istituto di grandi proporzioni che nel maggio 2007 è arrivato a capitalizzare in Borsa oltre 73 miliardi di euro risultando la seconda banca in Italia per dimensioni dietro solamente a Unicredit. Ancora una volta, l'ennesima, siamo stati messi di fronte a una evidenza conclamata: la strategia buy and hold (compra e tieni) non risulta quella vincente.

Chi avesse comprato mille euro di azioni Intesa Bci nel gennaio del 2000 avrebbe visto oscillare il proprio investimento in maniera vertiginosa. Sarebbe passato dall'euforia di vedere il proprio gruzzolo raggiungere un valore di 1.546 euro nel maggio 2007 (+54,62%) alla depressione di vederlo a un valore di 333 euro (-66,69%) con una oscillazione tra il massimo e il minimo di quasi l'80%. E chi avrebbe avuto la forza e il coraggio (ma forse anche la sconsideratezza) di mantenere in atto ancora il proprio investimento? Certo chi ci è riuscito non ha dormito sonni tranquilli e si sarà fatto magari l'idea che un approccio diverso avrebbe protetto il suo investimento.



Già da tempo i trading system utilizzati da BorsaExpert.it (portafogli modello) e MoneyExpert.it (consulenza personalizzata) per compilare i propri portafogli dinamici avrebbero consigliato di liquidare il titolo e mantenere il controvalore cash o indirizzarlo altrove. Come si può vedere nel grafico sopra, a partire dal gennaio 2000 seguire le indicazioni del nostro software avrebbe significato effettuare tre operazioni, due in guadagno e una in perdita.

La prima nel 2001 chiusa con una perdita del -11,48%, la seconda a cavallo tra il 2003 e il 2004 chiusa con un guadagno del +3,85% e la terza tra il 2004 e il 2007 chiusa con un guadagno del +72,7%. Un andamento dei guadagni molto positivo nonostante un titolo che vale oggi esattamente la metà di quanto valeva a inizio 2000. Da quando il titolo è arrivato a 5,25 euro infatti le strategie quantitative hanno consigliato di uscire dal titolo e non rientrare più. Si sarà pure perso magari il rimbalzo dell'ultimo anno ma il titolo ora vale 2 euro euro dopo essere precipitato a inizio 2009 sotto gli 1,5 euro.

Un livello di volatilità più accettabile, crediamo. Oltre che migliori risultati rispetto a una strategia passiva. Investire in Borsa per vedere le quotazioni tornare indietro (e dimezzare il capitale) come un boomerang (o come un frisbee) dopo oltre 10 anni di rigoroso "buy & hold" (compra e tieni) non è una strategia che consigliamo nemmeno ai cani... Per citare un'immagine di una campagna pubblicitaria lanciata proprio da Intesa Sanpaolo.

© riproduzione riservata

QUELLO CHE GLI ANALISTI NON DICONO LE BORSE SCENDONO ANCORA. E LE SCARPE? TOD'S SOTTO I RIFLETTORI

Roberta Rossi (con la collaborazione di Emanuele Oggioni, gestore azionario di Saint George Capital Management)



Il secondo trimestre di Tod's sta procedendo meglio rispetto al già discreto primo con una crescita organica in accelerazione (nel primo trimestre era stata del 4%). E anche le prenotazioni sulla collezione autunno/inverno 2010 sembrano andare bene. Focus sui conti del gruppo guidato da Diego Della Valle che è fra le poche società che stanno resistendo (anche a Piazza Affari) meglio all'orso. Con solo qualche piccolo appunto...

Il nonno faceva il ciabattino, il padre ha seguito i passi ingrandendosi per passare alla produzione di serie ma lui ha deciso di fare le cose più in grande, rinunciando a diventare avvocato. **Diego Della Valle e il marchio Tod's** sono diventati così nel corso degli ultimi decenni uno dei simboli del lusso italiano. **“Scarpe grosse (con i gommini, naturalmente) e cervello fino” è il caso di dire.**

Grande capacità di costruire un marchio a livello mondiale, partendo da Casette d'Ete ma anche un giusto mix (per l'Italia che è un paese di furbetti) di solide relazioni unite a visione internazionale.

Come va oggi Tod's? Tutto sommato, bene. Ha chiuso il primo trimestre del 2010 con ricavi per 208,1 milioni di euro, in aumento del 3,4% rispetto ai 201,3 milioni realizzati negli stessi mesi del 2009. Il margine operativo lordo è salito del 9,1% a 48,7 milioni di euro e ha portato la marginalità al 23,4%. Il risultato operativo ha raggiunto i 41,1 milioni di euro, rispetto ai 36,9 milioni del primo trimestre del 2009. A fine marzo la posizione finanziaria netta era positiva per 180,2 milioni di euro, in leggero aumento rispetto ai 177,2 milioni di inizio anno.

Le scarpe valgono quasi il 75% del fatturato, borse e accessori il 14% mentre l'abbigliamento (Fay) circa l'11,5% (-11%). Il mercato italiano vale il 58,5% del fatturato mentre il resto d'Europa poco più del 21% (-5,5%) con l'Asia che vale il 15% (+13,3%) mentre gli Stati Uniti il 5,6%.

Ma l'analisi del bilancio e dell'ultima trimestrale di Tod's ci dicono molte cose come spieghiamo in questo Report a cui ha collaborato per l'analisi fondamentale **Emanuele Oggioni, gestore azionario di Saint George Capital Management**

Toglieteci tutto ma non le scarpe griffate..

Il 2009 è stato un anno horribilis per moltissime società e in tanti settori ma **Tod's ha dimostrato di saper resistere alla crisi** molto meglio di aziende che producono beni di prima necessità o quasi.

La crisi non si è, infatti, vista a giudicare i numeri reddituali del gruppo (+1% i ricavi, +2% l'Ebitda e +4% l'utile netto), che ha archiviato il migliore esercizio della propria storia in termini assoluti di vendite, Ebitda ed utile

netto. I motivi sono molteplici: il buon andamento del marchio Hogan (+8% le vendite vs. 2008, che ormai hanno raggiunto il 36% del totale di gruppo, rispetto al 48% del marchio Tod's), la tenuta dell'abbigliamento (+1% anno su anno e pari al 13% dei ricavi totali, contro il 71% delle calzature e il restante 16% di borse e accessori in pelle) e la tonicità del mercato italiano (+6%, 57% delle vendite totali) oltre che di quelli emergenti (+8%, 16% delle vendite totali).

La società non ha fatto sconti o campagne promozionali sui prezzi, salvaguardando i margini reddituali e generando cassa dal magazzino. Il peso del capitale circolante netto sulle vendite è sceso dal (cattivo) dato del 2008 (34%) al 28%, livello ritenuto ulteriormente migliorabile nel 2010.

Buono il primo trimestre e anche il secondo ... E magari un bel dividendo straordinario..

Il secondo trimestre sta procedendo meglio rispetto al già discreto prima, con una crescita organica in accelerazione (nel primo trimestre era stata del 4%). Anche la collezione autunno/inverno segna delle vendite a ritmi ancora più elevati.

La società sta sviluppando gli accessori e la piccola pelletteria, che hanno un interessante potenziale considerando che il loro peso complessivo è solo del 2% dei ricavi, molto al di sotto della media di settore. La redditività di questa divisione è molto elevata considerando che in buona parte saranno utilizzati gli scarti delle pelli delle borse.

Non ci sono acquisizioni all'orizzonte, né acquisto di licenze (smentiti quindi i rumors su Roger Vivier, che peraltro pesa il 2% dei ricavi). La cassa netta a fine anno sarà superiore a e 200 mn, pari al 15% dell'attuale capitalizzazione di mercato: il dividendo straordinario (o altra distribuzione di capitale agli azionisti) è sempre più probabile.

Dove Tod's potrebbe migliorare. Sui mercati emergenti, per esempio.

Il principale appunto che si può fare al gruppo guidato da Diego Della Valle è quello di non spingere sulla crescita organica (ovvero apertura di nuovi punti vendita): gli investimenti infatti nel 2009 si sono dimezzati rispetto al 2008 a 19 milioni di euro e la presenza nei mercati Emergenti è ancora troppo bassa considerando i competitor della pelletteria di lusso a livello mondiale.

Attualmente i **negozi diretti del gruppo sono circa 160** e nel 2010 il saldo netto tra aperture/chiusure vedrà un incremento di solo 7/8 nuovi punti vendita.

Il management è confidente nel raggiungimento delle attuali stime di consensus, che vedono una crescita del 5% dei ricavi nel 2010 e un lieve miglioramento dell'Ebitda margin dall'attuale 22,3%.

Della Valle ha confermato una ripresa del lusso in USA (uno dei mercati più colpiti nel 2009 con un calo dei ricavi del 22%), una tenuta dei buoni livelli di vendita in Italia e un incremento in Asia, in particolare in Cina dove i potenziali clienti (= i nuovi ricchi) di un brand di lusso come Tod's crescono di svariati milioni all'anno. Un buon motivo in più per essere maggiormente aggressivi nella penetrazione di questo mercato...).

Per un imprenditore che si propone fra i portabandiera del lusso italiano questo giocare tutto sommato in difesa mal si addice al ruolo di "Dieguito" che si è ritagliato sui media. L'esposizione al mercato italiano è veramente ancora elevato mentre la quota di mercato nei paesi dove si stanno moltiplicando i nuovi ricchi è tutto sommato molto modesta. E occorrerebbe fare qualcosa di più. **Fare le scarpe...ai cinesi, magari. E non solo metaforicamente.**

© riproduzione riservata

ECCO PERCHE' PER ESSERE "FREE" ABBIAMO SCELTO DI ESSERE "PREMIUM"

Salvatore Gaziano



Siti free o premium? Che rapporto ci deve essere fra informazione (e consulenza) finanziaria e pubblicità? Noi abbiamo fatto una scelta netta. Zero pubblicità, per cercare di avere conflitti d'interesse. Se vogliamo parlare bene o male di un prodotto o di uno strumento finanziario (come di una banca o di una piattaforma online) vogliamo essere liberi di farlo, senza alcun condizionamento. Anche per questo abbonarsi ai nostri servizi (da MoneyReport.it ma anche BorsaExpert.it o MoneyExpert.it) ha un prezzo (e così rispondiamo a chi ci chiede per quale motivo non forniamo gratuitamente come "altri" tutti i nostri contenuti e servizi)!

Pubblicità? No, grazie. Su questo sito di consulenza e informazione finanziaria (ma questa è anche la filosofia del nostro modo di operare nella consulenza avanzata) non troverete mai alcuna pubblicità (mascherata o meno) di prodotto, servizio o strumento finanziario. E quindi nemmeno leggerete publi-redazionali, interviste in "ginocchio", comunicati stampa "travestiti" e/o marchette di questo tipo.

Scriviamo quello che ci pare e nessuno ci può pagare (e nemmeno ci interessa occupare questo "mercato" sempre più ampio fra i giornali tradizionali ma anche fra i siti web specializzati) per parlare bene o con un occhio di riguardo dei prodotti degli inserzionisti (più o meno occulti).

Questo non significa naturalmente che abbiamo la Verità in tasca o che non possiamo avere i nostri difetti, simpatie o antipatie. Ma non siamo in "vendita".

Le società editrici di questa iniziativa hanno sin dal primo giorno della loro nascita deciso di puntare esclusivamente sulla consulenza finanziaria indipendente. Senza compromessi. E il "business model" su cui si basano le nostre entrate è il più vecchio del mondo nel mondo della new economy: siamo pagati dai nostri lettori attraverso i nostri servizi di consulenza (BorsaExpert.it per la consulenza generica e MoneyExpert.it per quella personalizzata) e/o l'abbonamento a MoneyReport.it

E la nostra missione è quindi offrire un'informazione il più possibile indipendente, senza compromessi, con consigli operativi che vogliono fare l'interesse dell'investitore. E non quello dell'intermediario, banca o altro soggetto finanziario.

Se vogliamo parlare bene o male di un prodotto o di uno strumento finanziario (come di una banca o di una piattaforma) vogliamo essere liberi di farlo, senza alcun condizionamento.

Vivere di "sola consulenza" (e quindi di servizi premium) è sicuramente più difficile che "arrotondare" o puntare tutto sulla pubblicità. E la pubblicità non è certo qualcosa che consideriamo "sic e simpliciter" come un veicolo di Satana. Ci sono ottimi giornali e siti (sempre più rari in verità) che riescono magari a trovare un accettabile

compromesso, aiutando i lettori a comprendere chiaramente dove si trova la linea di demarcazione.

Ma mescolare informazione operativa, consulenza e pubblicità (soprattutto in un campo delicato come quello della gestione dei risparmi) rischia (sempre di più vedendo come funziona il settore e quello che “pretendono” molti inserzionisti e molti evidentemente concedono loro) di creare un “guazzabuglio” poco comprensibile per il lettore. Dove non si comprende bene dove sta l’informazione e dove la reclame.

Per questo motivo la nostra netta scelta di campo da quasi 10 anni è netta: zero pubblicità, solo informazione indipendente.

Anche per questo abbonarsi ai nostri servizi (da MoneyReport.it ma anche BorsaExpert.it o MoneyExpert.it) ha un prezzo **(e così rispondiamo a chi ci chiede per quale motivo non forniamo gratuitamente come “altri” tutti i nostri contenuti e servizi)!**

Il prezzo della libertà.

p.s. sull’argomento informazione, giornali, siti e pubblicità ho qualche tempo fa scritto un intervento (che affronta l’argomento in modo più completo con diverse riflessioni e “provocazioni”) sollecitato dal compianto amico Diego Pastorino. Per chi volesse leggerlo, ecco l’indirizzo:

<http://www.italiantradingforum.com/xcontent/index.php?id=589>

© riproduzione riservata

MoneyReport è un supplemento plurisettimanale a BORSA EXPERT, periodico registrato al Tribunale di Milano, numero 652 del 23 novembre 2001. Iscritto al R.O.C. n. 13382

DIRETTORE RESPONSABILE:

Salvatore Gaziano

EDITORE ASSOCIATO:

Roberta Rossi

AUTORI: Salvatore Gaziano, Roberta Rossi, Francesco Piloti, Mara Dussont, Gregory Mattatia, Emanuele Oggioni, Gianfranco Sajevo, Vincent Gallo.

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:

Cristina Viganò, Attilio Raiteri e Assunta Cicchella

CONSULENZA TECNICA ED EDITORIALE:

Alessandro Secciani

EDITORE: Borsa Expert srl con sedi in

Piazza Vetra, 21 - 20123 Milano

e Via Matteotti, 21 - 19032 Lerici

Tel. 800.03.15.88 - fax 02 700562002

e-mail: info@borsaexpert.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo la legge con questa scritta viene tutelato il diritto d'autore degli articoli pubblicati su questa rivista. Pertanto l'Utente sarà considerato esclusivo responsabile legalmente per gli eventuali danni subiti da quest'ultima o da soggetti terzi in conseguenza dell'utilizzo del Servizio da parte dell'Utente medesimo in violazione della normativa vigente, anche in materia di tutela del diritto d'autore. In particolare, l'Utente sarà ritenuto responsabile dei danni subiti dal titolare dei diritti d'autore in conseguenza della pubblicazione, utilizzazione economica, riproduzione, imitazione, trascrizione, diffusione (gratuita o a pagamento), distribuzione, traduzione e modificazione delle notizie e delle informazioni in violazione delle norme in tema di protezione del diritto di autore con qualunque modalità esse avvengano su qualsiasi tipo di supporto. Pertanto i sottoscrittori o i visitatori registrati possono scaricare, archiviare o stampare il materiale dal sito solo per utilizzo individuale e saremmo certo lieti se segnalano ad amici e conoscenti il sito www.moneyreport.it. Qualsiasi riproduzione, trasmissione o utilizzo senza un permesso scritto di Borsa Expert srl è strettamente vietato e sarà perseguito ai sensi di legge. Ci piace che i nostri contenuti "girino" ma vogliamo averne il controllo per tutelare il nostro lavoro e i nostri abbonati.

AVVERTENZE

Le informazioni presentatevi sono fornite a titolo puramente documentale e non coinvolgono la nostra responsabilità. Si invita in proposito a leggere attentamente le AVVERTENZE pubblicate sul sito. In sintesi si ricorda che le informazioni e le opinioni contenute nella presente pubblicazione si basano su fonti ritenute attendibili. La provenienza di dette fonti e il fatto che si tratti di informazioni già rese note al pubblico è stata oggetto di ogni ragionevole verifica da parte di Borsa Expert che tuttavia, nonostante le suddette verifiche, non può garantire in alcun modo né potrà in nessun caso essere ritenuta responsabile qualora le informazioni alla stessa fornite, riprodotte nel presente documento, ovvero sulla base delle quali è stato redatto il presente documento, si rivelino non accurate, complete, veritiere ovvero non corrette. Le fonti usate con maggior frequenza sono le pubblicazioni periodiche della società (bilancio di esercizio e bilancio consolidato, le relazioni semestrali e trimestrali, i comunicati stampa e le presentazioni periodiche) oltre che quanto pubblicato da altre fonti giudicate dalla nostra redazione autorevoli (stampa, siti web, interviste, report...). La presente pubblicazione è redatta solo a scopi informativi e non costituisce offerta e/o sollecitazione all'acquisto e/o alla vendita di strumenti finanziari o, in genere, all'investimento, né costituisce consulenza in materia di investimenti finanziari. Considerato che nessuno può fare previsioni sicure MoneyReport non fornisce alcuna garanzia di raggiungimento di qualunque eventuale previsione e/o stima contenuta nella presente pubblicazione ma ha la speranza che le informazioni e segnalazioni fornite possano accrescere le possibilità di battere il mercato nel tempo. Analogamente vista l'imprevedibilità dei mercati eventuali risultati realizzati nel passato dal nostro team non sono garanzia di uguali risultati nel futuro. Le informazioni e/o le opinioni ivi contenute possono variare senza alcun conseguente obbligo di comunicazione in capo a Borsa Expert.

Per ulteriori informazioni, sottoscrizioni o altre informazioni visitate il sito www.moneyreport.it o contattateci via posta elettronica (help@moneyreport.it) o telefonicamente al numero 800.03.15.88.

Finito di scrivere il 9 giugno 2010



abbonamenti@moneyreport.it